

**GIORNATA DEI POSTER  
DELLA RICERCA  
2017**

**Dipartimento di  
Scienze Umane per la  
Formazione “Riccardo Massa”**

---

A CURA DI

**Federico Pianzola, Silvia Cescato  
e Alessandro Ferrante**

# Indice

“Ma è sempre stato così?” Cornaredo, la sua storia e il suo territorio .....	6
Giusy Baiano**, Claudia Fredella*, Ornella Piro**, Luisa Zecca*	
Essere cittadini attivi nella scuola dell’infanzia .....	8
Barbara Balconi, Doris Ginevra Valente, Valeria Vismara	
Culture simboliche e pratiche immaginali per le professioni educative .....	10
Marina Barioglio, Paolo Mottana, Ilaria Torelli	
MOBARTECH: una piattaforma tecnologica per lo studio e la valorizzazione di beni storico-artistici.....	12
Elisabetta Biffi, Alessandra De Nicola, Monica Guerra, Emanuela Mancino, Enrico Squarcina, Franca Zuccoli	
L’arte d/nella documentazione pedagogica .....	14
Elisabetta Biffi, Franca Zuccoli	
ViolE-Lab (Violenza, Infanzia, Educazione) .....	15
Elisabetta Biffi, Stefania Ulivieri Stiozzi	
Italiano come lingua seconda tra i banchi di scuola .....	17
Claudia Bonsi	
“Ti aiuto io!”. Promozione dei comportamenti prosociali al nido attraverso un intervento conversazionale.....	18
Elisa Brazzelli e Ilaria Grazzani	
Infanzia “al limite” e “oltre il limite” .....	20
Micaela Castiglioni e Carola Girotti	
Un’analisi esplorativa su agency e attivismo in bambini che vivono in contesti di violenza politica.....	22
Federica Cavazzoni e Guido Veronese	
Nurture groups e resilienza .....	24
Valeria Cavioni, Carmel Cefai, Madeline Duca, Catriona Zammit, Natalie Galea	
Biodiversità in città .....	26
Serena Ciulla e Annastella Gambini	
SWAB - Shadows of Slavery in West Africa and Beyond .....	28
Valerio Colosio, Marco Gardini, Marta Scaglioni	
Le colonie di vacanza nel contesto italiano .....	29
Luca Andrea Alessandro Comerio	
Effetti delle abilità di cognizione sociale e linguaggio recettivo sui comportamenti prosociali di aiuto in bambini di 2 e 3 anni .....	31
Elisabetta Conte, Ilaria Grazzani, Alessandro Pepe	

Quale accoglienza nella comunità? Milano - Dall'accoglienza dei primini a quella dei rifugiati .....	33
Rosita Cremonesi*, Cristina De Michele**, Ilaria Zambelli***, Elisabetta Nigris**	
Ascoltatori sotto i riflettori .....	35
Vincenzo Culotta	
La robotica per le scienze cognitive e sociali .....	37
Edoardo Datteri, Federico Laudisa, Luisa Zecca	
La narrazione digitale a scuola.....	38
Caterina Falcone	
Oltre l'antropocentrismo in pedagogia .....	40
Alessandro Ferrante	
Embodied Teaching: una ricerca sulle pratiche d'insegnamento attraverso l'Anatomia Esperienziale .....	42
Nicoletta Ferri	
Contesti dis/orientanti .....	44
Laura Formenti, Andrea Galimberti, Silvia Luraschi, Gaia Del Negro, Valentina Calciano	
Competenze trasferibili e processi di apprendimento .....	46
Andrea Galimberti	
Transitare dall'adolescenza all'età adulta: il contributo dell'educazione per promuovere la salute mentale nei giovani.....	48
M. Benedetta Gambacorti-Passerini e Lisa Brambilla	
Tra ricerca e progettazione formativa del percorso di tirocinio: quali competenze per formare il professionista educativo di secondo livello? .....	50
M. Benedetta Gambacorti-Passerini, Andrea Galimberti, Marina Barioglio	
La sperimentazione del Digital Diorama.....	52
Annastella Gambini, Antonella Pezzotti, Annamaria Poli e Chiara Gambarà	
Utilizzo di albi illustrati per l'educazione interculturale.....	53
Mariangela Giusti	
Linee di ricerca del Laboratorio di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione – Lab-PSE.....	55
Ilaria Grazzani, Elisa Brazzelli e gruppo Lab-PSE	
Learning to Be.....	57
Ilaria Grazzani, Veronica Ornaghi, Alessia Agliati, Valeria Cavioni, Elisabetta Conte, Fabrizia Mantovani, Valentino Zurloni	
Seminari Aperti di Pratiche Filosofiche .....	59
Claudia Baracchi, Elena Bartolini, Andrea Daddi, Roberto Fiume, Alessandra Indelicato e Alice Venditti	
Giro Giro Tondo. Design for Children TDMX.....	60
Monica Guerra, Franca Zuccoli	

Didattica inclusiva e flessibilità.....	61
Susanna Mantovani, Francesca Linda Zaninelli, Agnese Infantino	
Islands and atolls of the Maldives archipelago .....	63
Stefano Malatesta, Marcella Schmidt di Friedberg	
Progettazione Universale e Tecnologie Didattiche.....	65
Andrea Mangiatordi	
Quartiere Educatore .....	66
Paolo Mottana, Marina Barioglio, Francesca Martino, Eletta Pedrazzini, Sara Pellegata, Camilla Cardente	
La genitorialità nella migrazione araba .....	68
Alessandra Mussi	
L'educatore adulto.....	70
Francesca Oggioni	
Stili di socializzazione emotiva, credenze e mind-mindedness delle educatrici al nido .	72
Veronica Ornaghi, Alessia Agliati, Sabina Gandellini, Anna Di Massa, Cristina Ghelfi, Nicole Moller, Valentina Vergata	
A critical cultural approach to standardized evaluation instruments.....	74
Valentina Pagani	
Dinamiche di trasformazione dei saperi e delle pratiche locali in relazione al rapporto con la “natura” nella regione del Salento (Italia) .....	76
Annarita Pagliara	
La simulazione incarnata .....	78
Franco Passalacqua	
Online Social Reading .....	79
Federico Pianzola	
Educare al cinema.....	80
Annamaria Poli	
Di tutti i colori.....	81
Annamaria Poli e Franca Zuccoli	
Le figlie dell'immigrazione.....	82
Giulia Pozzebon	
Il disagio dei “penultimi”, tra sofferenza urbana e nuove povertà.....	84
Matilde Pozzo	
Disagio sociale, povertà, violenza e le molteplici forme che possono assumere nella società di oggi.....	86
Maria Monica Ratti*/**/** Federica Bertin**, Eleonora Sangiovanni**, Caterina Irma Laini**, Valerio Salvarani*, Maria Grazia Strepparava*	
La dimensione ritmica nell'affido familiare .....	87

Alessandra Rigamonti	
Educazione femminile informale e passaggi generazionali .....	89
Marialisa Rizzo	
“La mia vita è nel mio telefono” .....	91
Giovanna Santanera	
Educazione e funambolismo .....	93
Giulia Schiavone	
New Challenges for Public Libraries .....	95
Adriano Solidoro	
Digital Transformation and Open Innovation Ecosystems in The Film Industry .....	96
Adriano Solidoro*, Gianluigi Viscusi**, Christopher L. Tucci**	
Imparare il mare.....	97
Enrico Squarcina	
La valigia intergenerazionale .....	98
Franca Zuccoli, Alessandra De Nicola, Andrea Mangiatordi	
VoiceS.....	100
Franca Zuccoli, Stefano Malatesta, Lilia Teruggi, Marcella Schmidt di Friedberg	

# “Ma è sempre stato così?” Cornaredo, la sua storia e il suo territorio

*Uno studio di caso nell’ambito del progetto Erasmus+ STEP (School Territory Environment Pedagogy)*

Giusy Baiano\*\*, Claudia Fredella\*, Ornella Piro\*\*, Luisa Zecca\*

\*Università degli Studi di Milano-Bicocca

\*\* Scuola Primaria Dugnani - Istituto Comprensivo IV Novembre, Cornaredo

La R-F presentata si colloca nell’ambito del progetto Erasmus+ STEP. Oggetto di indagine è la costruzione dell’identità individuale in rapporto al proprio ambiente di vita tramite l’esperienza diretta del territorio in cui si abita.

Il percorso attraversa un processo di indagine che viene co-progettato dall’insegnante-ricercatrice e da un gruppo di 25 bambini di 8-9 anni (classe III) insieme a due ricercatrici, una tirocinante-tesista e una tutor coordinatrice. Le domande che supportano la progettazione sono: in che modo i bambini interrogano il territorio e lo collegano al proprio vissuto? Come costruiscono il senso del passato partendo dal presente?

Questa fase della ricerca è iniziata a ott. 2016 e terminerà a nov. 2017. Durante la visita al museo della civiltà contadina, dalle domande o dalle osservazioni dei bambini sono emersi temi riconducibili al senso di conservare questi oggetti, di recuperare questi luoghi e al tema quindi della memoria (“Ma è sempre stato così?” B1 “Anche mia nonna ha questa macchina da cucire ma non la usa perché ha comprato quella nuova.” B2). Temi ripresi in classe con l’osservazione di fotografie, la descrizione degli oggetti e spazi visitati che hanno fatto scaturire racconti delle esperienze dei nonni, che conservano oggetti del passato, del ri-uso di macchinari forniti da organizzazioni di volontariato a paesi meno industrializzati.

La ricerca-formazione prevede una raccolta dati da parte di tutta l’equipe; l’insegnante compila uno strumento (Piano di lavoro del Percorso Didattico) in cui indica i contenuti curriculari coinvolti, gli obiettivi di competenza, la motivazione e il senso per i bambini. Sono previsti incontri mensili nei quali si analizzano le pratiche per ri-progettare in itinere. L’obiettivo è sviluppare la riflessività del professionista sulle proprie competenze progettuali e di documentazione, per le quali non c’è tradizione nel curriculum formativo né nell’esperienza degli insegnanti in servizio. Dai risultati preliminari emerge la capacità di

costruire in maniera interdisciplinare i percorsi, rilevata anche dall'osservazione della tirocinante. Nel corso del quarto incontro viene dichiarata una maggior consapevolezza dei temi trattati e capacità di coglierli e rilanciarli nel momento in cui vengono sollevati dai bambini durante le discussioni in classe. L'ICS e l'Università hanno siglato una convenzione di collaborazione scientifica che declina i ruoli, le azioni, le metodologie e l'uso dei risultati.

Barthes, A., Blanc-Maximin, S., Alpe, Y., Floro, M. (2015). "L'éducation au patrimoine: pourvoyeuse de savoirs et/ou au service des territoires?", in Lange J-M. (dir.), *Les "éducations à": un (des) levier(s) de transformation du système éducatif, Actes du Colloque International*. Université de Rouen.

Larouche, M.C., Araújo-Oliveira, A. (dir.) (2014). *Les sciences humaines à l'école primaire québécoise, regards croisés sur un domaine de recherche et d'intervention*. Presses de l'Université du Québec.

Magnoler, P. (2012). *Ricerca e formazione: la professionalizzazione degli insegnanti*. Lecce: Pensa MultiMedia.

# Essere cittadini attivi nella scuola dell'infanzia

## *Un percorso di Ricerca-Formazione*

Barbara Balconi, Doris Ginevra Valente, Valeria Vismara  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Il percorso di Ricerca-Formazione fa riferimento ad uno dei 4 studi di caso condotti all'interno del Progetto Erasmus + STEP (School Territory Environment Pedagogy). La sperimentazione coinvolge un gruppo di 14 bambini di 5 anni di una sezione bi-fascia (3 e 5 anni), della Scuola dell'infanzia H.C. Andersen di Vimercate (MB), dell'I.C. Don Milani. L'obiettivo del percorso è la progettazione di esperienze di cittadinanza attiva, da realizzare dentro e fuori la scuola, in grado di favorire la costruzione di rapporti di convivenza civile, in uno spazio democratico.

I percorsi di ricerca-formazione richiedono un forte partenariato tra scuola e Università e un'alleanza tra insegnanti (ricercatori pratici) e ricercatori (ricercatori accademici) (Magnoler, 2012; Damiano, 2013) verso la costruzione di una comunità di pratica e di ricerca.

La metodologia messa in atto ha previsto un'alternanza tra ricerca e formazione: negli incontri a cadenza mensile, i 2 ricercatori hanno assunto il ruolo di accompagnatori nella progettazione dei percorsi didattici, attraverso l'analisi della documentazione raccolta e la discussione delle scelte operate dal docente, ma anche di formatori rispetto al quadro teorico di riferimento.

L'approccio in cui si colloca il progetto è sistemico e connette il pensiero e la riflessione alla declinazione delle azioni e delle scelte operative, mettendo al centro del percorso formativo dei docenti tre linee di sviluppo fondamentali dell'educazione alla cittadinanza:

- il vivere insieme come educazione alla partecipazione democratica. La scuola, infatti, è investita della responsabilità di costruire la prima esperienza di spazio pubblico cui il bambino partecipa. L'obiettivo è quello di formare persone in grado di assumere un ruolo partecipativo e attivo nella costruzione di una collettività composita e consapevole.
- Il territorio come sistema plurale: l'obiettivo è quello di vedere il territorio come teatro di interazione tra la comunità umana e l'ambiente, con un impatto sull'identità stessa di questa comunità in quanto scenario di produzione di cultura.
- Il patrimonio come sistema complesso da conoscere e tutelare. L'azione di cittadinanza si manifesta nella valorizzazione e protezione del patrimonio stesso.

Le questioni sulle quali si sono articolate le azioni pedagogico-didattiche del docente e dei ricercatori rispetto alla progettazione di esperienze con e per i bambini sono state:

- il riconoscimento dell'io, degli altri, dei luoghi in cui si vive;
- lo sguardo consapevole e critico sul vivere nel proprio territorio, pervaso di eredità del passato, di responsabilità di chi lo abita nel presente (aspetti positivi e criticità) e di possibilità riguardo al futuro;
- la consapevolezza della complessità della società (dal piccolo al grande, dal vicino al lontano, dal locale al globale), delle difficoltà che le contraddizioni sociali pongono e la verifica che la condivisione dei problemi aiuta a trovare soluzioni sensate."

# Culture simboliche e pratiche immaginali per le professioni educative

Marina Barioglio, Paolo Mottana, Ilaria Torelli  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

L'idea di rivolgersi alle culture simboliche per la formazione dei professionisti educativi nasce dalla consapevolezza di una sempre più diffusa contaminazione della cultura pedagogica da parte dell'immaginario, delle idee e rappresentazioni che le discipline psicologiche, sociali e tecniche offrono dei suoi grandi temi e problemi. Ciò ha il vantaggio di assicurare quadri di riferimento chiari e strategie operative a chi opera nei servizi educativi. Tuttavia spesso la tendenza è di abusare di categorie di tipo tecnico-scientifico e produrre classificazioni di ciò che si dà nell'esperienza educativa, attraverso linguaggi specialistici, avvalendosi di interpretazioni riduttive, riducendo la sensibilità di chi opera in tali ambiti.

Partendo da una prospettiva filosofica che, sulla scia di pensatori come Durand, Jung, Hillman, Wunenburger, riconosce il valore euristico e formativo dell'immaginazione creatrice, la ricerca mira a studiare il beneficio che la cultura simbolica – e l'educazione immaginale che ne deriva – consentono di apportare all'immaginario dei professionisti dell'educazione sollecitandoli a leggere i fenomeni con cui essi si misurano alla luce di altri importanti orizzonti di sapere e di senso: narrazioni, miti, elaborazioni artistiche che la nostra tradizione ci offre. In particolare, negli ultimi anni, la ricerca si è proposta di offrire alla riflessione pedagogica uno sguardo inusuale e fecondo su alcune dimensioni esistenziali e formative afferenti alla sfera simbolica del “femminile selvaggio”. Ci si è perciò rivolti alle figure mitico-simboliche di Artemide, Afrodite, della Maga e della Strega a partire da una rilettura dei miti e attraverso alcune delle loro innumerevoli incarnazioni nell'arte, nella poesia, nel teatro e nel cinema.

Selezionate alcune opere la seconda fase della ricerca ha visto la costruzione di alcuni percorsi di formazione da offrire alle diverse professionalità educative. Nell'ambito dei corsi di Ermeneutica della Formazione, del Master in Culture simboliche, dell'Atelier immaginale e di una Summer School, presso il Dipartimento di Scienze umane per la Formazione, l'esplorazione del bacino simbolico del “femminile” ha riguardato: la figura simbolica della Strega attraversata con l'aiuto della filmografia di Von Trier, la poesia di Sexton, le fiabe dei fratelli Grimm, l'opera pittorica di Kiefer, quella scultorea di Kiki Smith o quella coreutica di Wigman); le figure simboliche delle incantatrici, sciamane e guaritrici (attraverso il cinema di Kim-Ki-duk, Crialese, Rogożkin, l'espressione coreutica

di St. Denis e Bara, la musica di R. Strauss, la poesia di Plath, l'arte di Fini e De Bruyckere). Ogni percorso è stato guidato dall'approccio ermeneutico della Pedagogia immaginale ossia da una una modalità di conoscenza sensibile, partecipativa basata sull'ascolto, sul rispetto e sulla fedeltà alle fonti di conoscenza simbolica.

# MOBARTECH: una piattaforma tecnologica per lo studio e la valorizzazione di beni storico-artistici

## *Caso studio n. 2: Il sito UNESCO di Mantova e Sabbioneta*

Elisabetta Biffi, Alessandra De Nicola, Monica Guerra, Emanuela Mancino, Enrico Squarcina, Franca Zuccoli  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

MOBARTECH è un progetto finanziato da Unione Europea, Regione Lombardia e Governo, FSR in attesa dell'espletamento delle pratiche per poter prendere avvio.

L'obiettivo è creare azioni di: ricerca industriale, sviluppo sperimentale e innovazione dei processi e delle organizzazioni. Il progetto propone lo sviluppo, la sperimentazione e l'adozione di una piattaforma tecnologica mobile che integra competenze e capacità culturali, sociali e creative con tecnologie abilitanti, quali Information Technology, tecnologie fisiche non invasive, metodi di elaborazione delle immagini, sistemi di trasporto studiati appositamente per le opere d'arte. MOBARTECH è un laboratorio mobile in grado di fornire analisi tecnico-scientifiche su beni culturali la cui movimentazione risulta difficile, se non impossibile a causa della natura delle opere (affreschi, opere monumentali, beni architettonici, gravi stati di degrado, etc.)

La piattaforma mira a studiare e a rendere immediatamente fruibili gli esiti scientifici delle ricerche, favorendo la realizzazione di nuovi processi creativi volti a valorizzare il patrimonio culturale in risposta a specifici bisogni (sociali, culturali, politici, etc.).

Il progetto prevede lo studio e la sperimentazione su tre casi studio. Il sito UNESCO di Mantova e Sabbioneta, rappresenta il caso che vedrà impegnata l'équipe del DISUF in collaborazione con IBFM-CNR, EUCENTRE, ARTERIA e SPACE (due istituti di ricerca e tre imprese).

A partire dall'esperienza maturata con il progetto di ricerca partecipante *Paesaggi Culturali* che mirava a valorizzare tre istituzioni culturali attraverso pratiche educative e partecipative, si procederà ad un lavoro di ricerca e azione su tre luoghi cittadini: Portici, le Pescherie e il Loggiato di Giulio Romano, il Lungo Rio.

L'obiettivo dell'intervento affonda le sue ragioni nella richiesta da parte dell'amministrazione comunale: creare un processo di appartenenza nella comunità che

favorisca il rispetto di beni architettonico paesaggistici che difficilmente sono considerati patrimonio culturale. La sfida consiste nel valorizzare il contesto urbano come luogo di relazione tra i beni culturali e i valori, le tradizioni, le storie di una comunità. Si procederà, dunque alla creazione di un kit di tipo interpretativo, esplorativo ed esperienziale per comprendere sia gli interventi di restauro e conservazione, sia il valore patrimoniale. I kit saranno lo strumento per attività partecipate con i diversi tipi di pubblico, lavorando sul legame tra arte e scienza e cercando di valorizzare alcuni temi chiave come: il colore (l'aspetto più evidente del restauro sui portici), la luce (il tessuto urbano sarà valorizzato anche con una nuova illuminazione) e l'acqua (elemento caratterizzante il territorio e i beni oggetto della ricerca) saranno coinvolti diversi approcci: autobiografico, critica del linguaggio geografico, didattica informale, interpretativo, Evidence based Practice, Art based Research, outdoor education.

# L'arte d/nella documentazione pedagogica

Elisabetta Biffi, Franca Zuccoli  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Il presente poster presenta un progetto di ricerca in via di sviluppo condotto da due ricercatrici che da tempo si stanno interrogando sulla contaminazione fra arte, pratiche educative e ricerca pedagogica (Biffi & Zuccoli, 2013, 2015, 2016).

All'interno di tale quadro, la ricerca qui esposta si interroga sul ruolo assunto dalla documentazione nell'arte e nei suoi contesti vitali alla ricerca di spunti di riflessione e di incontro applicabili nella documentazione pedagogica.

Sostiene J. Dewey: "In the end, works of art are the only media of complete and unhindered communication between man and man that can occur in a world full of gulfs and walls that limit community of experience." (Dewey, 1934). L'immagine utilizzata dallo studioso rimanda la complessità dell'esperienza educativa, che fatica ad essere raccontata e, spesso, compresa da chi non è stato parte dell'esperienza stessa (Biffi, 2014).

L'arte contemporanea, da parte sua, ha aperto ad una visione della documentazione differente: all'interno di un pensiero sull'arte come performance, come esperienza che accade nel qui ed ora e che - come per l'arte effimera - non può essere protratta all'interno di una fruizione museale successiva, la documentazione diviene da una parte lo strumento di memoria dell'esistenza stessa dell'esperienza, dall'altra l'unica occasione per il pubblico di vivere l'opera. La documentazione pedagogica può, dunque, trovare nell'esperienza documentale adottata nell'arte contemporanea l'occasione di un confronto e di una riflessione sulle sue pratiche e sui suoi obiettivi.

La ricerca, ancora in via iniziale, ha come obiettivo quello di esplorare le contaminazioni possibili fra la documentazione nell'arte contemporanea - nella sua teorizzazione e pratica - e la documentazione pedagogica. A tal fine, la ricerca segue una strategia esplorativa che si basa su studi di caso identificati secondo criteri di significatività - nella direzione delle best practices - e che adotta un metodo di ricerca riconducibile al paradigma dell'arts-based method (Knowls, 2008).

Dopo aver esplicitato il framework teorico della ricerca, sul piano della documentazione pedagogica e della documentazione nell'arte contemporanea, il poster andrà presentando gli obiettivi dello studio e la sua articolazione.

# ViolE-Lab (Violenza, Infanzia, Educazione)

## *Laboratorio pedagogico sulla violenza ai minori*

Elisabetta Biffi, Stefania Ulivieri Stiozzi  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

ViolE-Lab è un Laboratorio Pedagogico sulla Violenza ai Minori, ideato e promosso da un gruppo di studiosi in pedagogia, con il coinvolgimento di otto Atenei italiani (Università degli Studi di Milano Bicocca; Università degli Studi Roma Tre; Università degli Studi di Bologna; Università degli Studi di Firenze; Università degli Studi di Salerno; Università degli Studi di Bari; Università Cattolica del Sacro Cuore; Università degli Studi di Sassari), che promuove ricerca, formazione, iniziative scientifiche di approfondimento del tema e interventi per contrastare la violenza all'infanzia e rafforzare la cultura della tutela dei diritti dei minori.

ViolE-Lab nasce come impegno di ricerca a fronte di un panorama contemporaneo segnato dalla violenza - non solo la violenza tra le culture ma anche la cultura della violenza -. In questo panorama, la violenza all'infanzia è una emergenza reale, come sottolineato dal Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite per la violenza all'infanzia e ribadito nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite.

All'interno di tale panorama, è attivo ad oggi un forte dibattito, marcato anche da una strategia internazionale a difesa dell'infanzia, che coinvolge differenti saperi nell'ambito delle scienze umane. Il sapere pedagogico è, fra questi, un interlocutore cruciale, in considerazione del fatto che la ricerca educativa può offrire un contributo importante nella lotta alla violenza contro i minori e nella loro tutela (Biffi 2013, 2017): rispetto alle sue strategie di tutela, alla formazione delle competenze genitoriali e dei professionisti che operano con l'infanzia (Ulivieri Stiozzi, 2013), alla promozione e sviluppo di una cultura non violenta, consapevole e responsabile dei diritti dell'infanzia.

In concreto, ViolE-Lab intende promuovere la tutela dei minori su quattro piani:

1. Il piano della ricerca: da diversi osservatori viene riconosciuta l'importanza della ricerca per la conoscenza e il fronteggiamento del fenomeno . Pertanto, ViolE-Lab prevede l'avvio di nuove ricerche fino alla costituzione di un centro di documentazione contenente una raccolta di ricerche esistenti, per approfondire la comprensione del fenomeno della violenza ai minori.

2. Il piano della formazione: il programma di ricerca intende sviluppare pratiche e modelli di formazione rivolti a educatori, insegnanti e pedagogisti al fine di prevenire l'uso di pratiche educative violente, oltre a ideare e progettare percorsi educativi specifici per i genitori, con il coinvolgimento anche dei professionisti dell'accompagnamento alla nascita e, certamente e degli operatori dei servizi alla prima infanzia (Musi, 2017) nella direzione di una prevenzione primaria precoce.

3. Il piano della costruzione di reti e tavoli di lavoro: il programma intende promuovere strette collaborazioni con le forze politiche, con le istituzioni e le reti di ricerca a livello locale, regionale, nazionale e internazionale, per supportare le politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

4. Il piano della comunicazione: ViolE-Lab intende studiare i linguaggi mediatici sull'infanzia ed esplorarne i rischi di spettacolarizzazione e diffusione della violenza, nonché promuovere una riflessione critica sulle 'narrazioni d'odio' che contribuiscono ad incrementare la cultura della violenza anche fra i minori. Questo anche in direzione di un contrasto al fenomeno del bullismo: "The General Assembly Recognizes that bullying, including cyberbullying, can have a potential long-term impact on the enjoyment of the human rights of children and negative effects on children affected by or involved in bullying".

Il poster intende presentare il programma ViolE-Lab, le sue aree di articolazioni e sviluppo.

# Italiano come lingua seconda tra i banchi di scuola

Claudia Bonsi

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Il lavoro di ricerca intende esplorare i percorsi acquisizionali di italiano come lingua seconda da parte di apprendenti della scuola primaria non italofofoni. A questo scopo, ci si è avvalsi dei dati empirici raccolti dai laureandi in Scienze della formazione durante il loro periodo di tirocinio all'interno della scuola e in preparazione dell'elaborato finale. L'analisi del materiale ha permesso di definire alcuni aspetti delle fasi acquisizionali - a livello fonetico-fonologico, morfologico, lessicale, sintattico, testuale e pragmatico - della competenza linguistico-comunicativa e metalinguistica in italiano come lingua seconda del giovane apprendente, in relazione anche alla lingua di contatto parlata in famiglia, e di costituire una banca-dati in costante aggiornamento.

# “Ti aiuto io!”. Promozione dei comportamenti prosociali al nido attraverso un intervento conversazionale

Elisa Brazzelli e Ilaria Grazzani  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

## Introduzione

La presente ricerca si colloca all'interno del filone di studi che indaga lo sviluppo delle competenze prosociali nella prima infanzia, mostrando come sin dai primi anni di vita i bambini siano abili nel rispondere ai bisogni, desideri ed emozioni altrui offrendo aiuto, condivisione e conforto (Dunfield & Kuhlmeier, 2013; Eisenberg et al., 2006). Diversi studi longitudinali e studi-intervento hanno posto in evidenza il ruolo della conversazione sugli stati mentali ed emotivi quale pratica di socializzazione alla prosocialità, volta a favorire lo sviluppo delle competenze socio-emotive dei bambini anche in contesti educativi extra-familiari (Giménez-Dasí et al., 2015; Ornaghi et al., 2017).

## Obiettivo

L'obiettivo dello studio è indagare l'efficacia di un intervento conversazionale, condotto al nido, nell'incrementare le competenze prosociali dei bambini di 2-3 anni.

## Metodo

Partecipanti. Hanno preso parte allo studio 64 bambini (36 F; Mage = 29,78 mesi; range: 22-36 mesi; SD = 3,97), con sviluppo tipico, frequentanti 5 nidi.

Disegno di ricerca. Basato su un disegno di ricerca quasi-sperimentale, il progetto si è articolato in tre fasi (pre-test; training; post-test). La fase di training (2 mesi) ha previsto la realizzazione di attività di gruppo, condotte dalle educatrici formate allo scopo, strutturate in un primo momento di lettura di storie ai bambini e in un successivo momento di conversazione su emozioni e comportamenti di aiuto (Gruppo ConvEmo), conversazione su azioni concrete e stati fisici (Gruppo ConvFis) o gioco libero (Gruppo Gioco).

Strumenti. Ai bambini sono state proposte prove volte a misurarne le competenze linguistiche (PinG, Bello et al., 2010), la capacità di riconoscere e comprenderne le emozioni (AKT, Denham, 1986; adattamento italiano di Camodeca & Coppola, 2010) e la manifestazione di aiuto, condivisione e consolazione (Prosocial Tasks, adattati da Dunfield & Kuhlmeier, 2013). Ai genitori sono stati proposti questionari volti ad indagare

il lessico psicologico dei bambini (QLP, Grazzani et al., 2012), la frequenza di comportamenti empatici (EmQue-I13, Grazzani et al., 2015) e prosociali dei figli (CPBQ, Brazzelli et al., 2017).

### **Risultati**

I risultati dell'analisi multivariata della varianza per misure ripetute hanno evidenziato incrementi maggiori nel gruppo sperimentale (ConvEmo) rispetto ai controlli (ConvFis e Gioco) nella comprensione delle emozioni,  $F(2,61) = 14.521$ ,  $p < .001$ ,  $\eta^2 = .323$ , messa in atto di condotte prosociali,  $F(2,61) = 8.664$ ,  $p < .05$ ,  $\eta^2 = .136$ , possesso di lessico psicologico,  $F(2,61) = 199.438$ ,  $p < .05$ ,  $\eta^2 = .109$ , frequenza di manifestazioni empatiche (EmQue-I13),  $F(2,61) = 2.957$ ,  $p = .05$ ,  $\eta^2 = .088$ , e prosociali (CPBQ),  $F(2,61) = 5.098$ ,  $p = .009$ ,  $\eta^2 = .143$ .

### **Conclusioni**

I risultati preliminari del presente studio mostrano l'efficacia dell'intervento conversazionale nel promuovere lo sviluppo di abilità empatiche e prosociali nei bambini di 2-3 anni.

# Infanzia “al limite” e “oltre il limite”

## *Un progetto di ricerca partecipata*

Micaela Castiglioni e Carola Girotti  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Il progetto di ricerca che presentiamo, attualmente in corso, si colloca all'interno di un accordo di collaborazione messo a punto tra il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “R.Massa”- Università degli Studi di Milano-Bicocca (M.Castiglioni e Carola Girotti) e il Centro Educativo Diocesano Regina Pacis (CED, Fausta Sabatano) di Quarto-Napoli.

Si tratta di un progetto, articolato in due fasi, a) ricerca-azione e b) ricerca-formazione che indaga ed esplora i temi legati al disagio sociale e alle emergenze educative collegate a situazioni, di marginalità, esclusione, deprivazione educativa e devianza sociale in contesti connotati da illegalità.

Il CED opera infatti nel tessuto socio-culturale della Regione Campania con l'obiettivo di rispondere alle emergenze educative fortemente caratterizzate da bisogni di riconoscimento personale, di senso, di giustizia, di vita e di speranza dei bambini e degli adulti, in particolare le mamme, che abitano territori attraversati da fenomeni mafiosi dove la camorra, con un proprio linguaggio e codice di valori, colonizza e manipola il pensare, il sentire e l'agire degli adulti e dei giovani adulti, i primi incapaci di porsi come adulti di riferimento con responsabilità di cura e di accudimento.

Nella prima fase del percorso si prenderanno in esame la documentazione e i materiali di tipo narrativo prodotti dal CED per interrogarci insieme agli educatori se abbiano prodotto narrazioni, storie di vita, ecc.,; “come” e con “quali” obiettivi, cercando di ricostruire le buone pratiche messe a punto, sulla base delle quali strutturare il secondo momento di R-F che ha lo scopo di predisporre pratiche e strumenti di tipo narrativo-autobiografico-autoriflessivo orientati a promuovere, sviluppare e sostenere premesse e competenze narrative da parte dei bambini che frequentano il CED, e dei loro genitori, in particolare delle mamme, considerati di volta in volta interlocutori privilegiati del progetto.

Il progetto di ricerca intende restituire una “mappa del territorio” tratteggiata da “possibili sentieri” che permettano al ricercatore e a tutti gli attori coinvolti (bambini, genitori, educatori, psicologi, coordinatori) di muoversi con più competenza nella e tra la complessità di questi luoghi, relazioni e storie difficili.

Ci interessa inoltre elaborare insieme agli educatori una proposta educativa volta a potenziare le competenze emancipative delle figure genitoriali, in particolare, le mamme, ingabbiate in vissuti e narrazioni cristallizzate dentro la cornice di una pedagogia liberatrice (Freire, 2012) preoccupata di predisporre ulteriori e altre life chances (Striano, 2010).

Ovviamente, muoverci lungo questa direzione significherà far sperimentare su di sé agli educatori coinvolti nel progetto alcune proposte di narrazione, di tipo anche autobiografica, affinché possano sviluppare una maggiore consapevolezza dei punti di forza e di criticità che la riguardano, soprattutto, se utilizzata in situazioni complesse e delicate.

# Un'analisi esplorativa su agency e attivismo in bambini che vivono in contesti di violenza politica

## *Una prospettiva socio-ecologica in Palestina*

Federica Cavazzoni e Guido Veronese  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

All'interno del campo educativo, psicologico e della salute pubblica, l'attenzione agli impatti negativi della violenza politica sulla salute mentale e sul benessere psicosociale delle popolazioni che ci vivono (in particolare sui più giovani) è in progressivo aumento (WHO, 2002; Barber, 2009). Ad oggi Unicef segnala oltre 230 milioni di bambini che vivono in paesi afflitti da conflitti armati e violenza politica (UNICEF, 2015) e circa 30 milioni di sfollati o evacuati dalle loro case (UNHCR, 2015). La necessità di interventi e studi su come proteggere i bambini dalle negative conseguenze della guerra e del trauma è più che urgente (Murphy et al., 2017). Un'ampia letteratura documenta come essere esposti a violenza politica e guerre possa avere gravi conseguenze sullo sviluppo socio-emotivo e cognitivo dei bambini (Sagi-Schwartz, 2008; Yablon et al., 2011), conducendo a disturbi somatici, stress, ansia o depressione. Inoltre, recenti studi suggeriscono come questi effetti possano esser ancora più dannosi in bambini esposti a situazioni di violenza politica prolungata e ricorrente (Pat- Horenczyk et al. 2013; Cohen & Shulman, 2017).

I territori palestinesi sono oggetto di una continua e violenta occupazione militare che dura da quasi cento anni, connotata da un clima instabile e di terrore che minaccia allo stesso tempo l'aspetto individuale, comunitario e sociale della popolazione (Souza, 2013). In questo studio, attraverso una prospettiva socio-ecologica (Bronfenbrenner, 1986), si sono voluti esplorare ed indagare i comportamenti di agency, di adattamento alle situazioni traumatiche e di resistenza contro la violenza politica alla quale i bambini sono esposti. Alla ricerca qualitativa hanno preso parte 122 bambini (età media: 10,5) provenienti da tre diversi campi profughi in Palestina. Dall'analisi tematica del contenuto delle presentazioni chieste ai bambini, attraverso la tecnica dell'auto-caratterizzazione (scritta e poi disegnata, Kelly, 1991) sono emerse quattro macro aree (sviluppo personale, aspetti psicologici, relazioni sociali e aspetti legati all'ambiente di vita) e identificate 14 dimensioni più ricorrenti (educazione, sogni e futuro, sport e gioco, spiritualità, identità e appartenenza, attivismo e resistenza, sicurezza e libertà, occupazione e guerra, emozioni positive e negative, autostima, famiglia e amici, ambiente e desiderio di libera mobilità). L'analisi delle narrative mette in luce un buon funzionamento ed una varietà di strategie di agency nei confronti delle avversità e violenze quotidiane. L'approccio narrativo-

costruttivista sembra quindi capace di valorizzare il funzionamento ed i fattori protettivi con cui i bambini fanno fronte alle situazioni traumatiche che vivono e a proteggere il loro benessere psicosociale. I risultati di questa ricerca preliminare mostrano l'importanza cruciale che il contesto ha nel dar forma alla sofferenza dei bambini e alle loro reazioni verso la guerra e la violenza politica.

# Nurture groups e resilienza

## *La valutazione dell'efficacia di un programma per la promozione della resilienza per studenti nelle nurture classes*

Valeria Cavioni, Carmel Cefai, Madeline Duca, Catriona Zammit,  
Natalie Galea  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

La scuola si configura come uno dei contesti di vita principali dei bambini all'interno del quale questi possono apprendere e sviluppare abilità personali e interpersonali (Raccomandazioni del Parlamento Europeo, 2006). I bambini che, fin dai primi anni di scolarizzazione, mostrano fragilità dello sviluppo di quelle competenze emotive e sociali necessarie per relazionarsi, apprendere e cooperare, si trovano in una situazione di svantaggio che potrebbe compromettere non solo il loro adattamento scolastico e le relazioni sociali a scuola ma, più in generale, i processi di apprendimento (Hastings et al., 2000). È necessario, quindi, predisporre adeguati programmi di supporto a scuola per aiutare gli studenti ad affrontare le situazioni di difficoltà poiché, se tali fragilità persistono negli anni, oltre la scuola primaria, i successivi interventi saranno scarsamente efficaci (Dodge, 1993).

Le nurture classes sono classi all'interno delle quali vengono svolte specifiche attività di potenziamento delle competenze sociali ed emotive per i studenti (solitamente 8-12 bambini) che presentano specifiche carenze in queste abilità. Le attività sono gestite da due docenti formate per promuovere l'inclusione scolastica e le competenze socio-emotive di questi bambini che mostrano particolari problemi di comportamento. La giornata nelle nurture classes prevede sia attività scolastiche seguendo la programmazione curricolare, sia attività di educazione socio-affettiva e l'apprendimento di routine legata alla vita comunitaria (es. gestione del pranzo, autonomie personali).

Il presente contributo descrive l'attuazione del programma d'intervento RESCUR Resilience Curriculum finalizzato alla creazione di specifiche attività per lo sviluppo della resilienza per studenti da 4 a 11 anni (Cefai et al., 2014). Il presente studio presenta una sperimentazione di RESCUR all'interno di una nurture class (Boxall & Lucas, 2010). Le attività proposte hanno trattato i seguenti temi: 1) pensiero positivo; 2) valorizzazione dei propri punti di forza; 3) autodeterminazione; 4) comunicazione; 5) costruzione di relazioni sane; 6) capacità di trasformare le sfide in opportunità. L'efficacia dell'intervento è stata misurata attraverso l'utilizzo dei seguenti strumenti: Pupils' Engagement Questionnaire (Cefai, 2016); Strengths and Difficulties Questionnaire (Goodman, 1997), Teacher

Assessment Checklist (Cefai, 2016). I risultati mostrano un miglioramento nell'adattamento a scuola, con una diminuzione dei comportamenti problematici sia tra i pari che con i docenti. Il presente studio contribuisce a descrivere una metodologia di intervento efficace per promuovere l'inclusione scolastica per gli studenti che mostrano problemi di comportamento. Ulteriori studi indagheranno, a lungo termine, le potenzialità dell'utilizzo delle nurture classes in combinazione con attività specifiche per lo sviluppo della resilienza.

# Biodiversità in città

Serena Ciulla e Annastella Gambini  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Avvicinare i bambini alla biodiversità può influire positivamente nello sviluppo di atteggiamenti sostenibili nei confronti della nostra vita e del nostro pianeta.

Spesso a scuola le problematiche ambientali sono affrontate con concetti astratti e lontani dalla vita quotidiana e può risultare, quindi, più difficile incentivare l'interesse e la riflessione nei bambini sul cambiamento di alcuni stili di vita.

Come afferma Maria Montessori «il sentimento per la natura cresce con l'esercizio così come ogni altra cosa, e non è certo trasfuso da noi con qualche descrizione o esortazione fatta pedantesca dinnanzi a un bimbo annoiato tra le mura [...]. Sono le esperienze che lo colpiscono».

Per favorire la familiarizzazione con il mondo naturale sono state realizzate attività didattiche per scoprire alcuni aspetti della biodiversità anche in zone urbane. Il progetto ha previsto attività all'aperto, la collaborazione attiva tra i partecipanti, l'uso di diversi strumenti didattici e infine la collaborazione con le famiglie e con alcuni enti territoriali.

Le attività hanno incluso:

1. la biodiversità vegetale con la raccolta di foglie al parco e la loro osservazione utilizzando schede, lenti di ingrandimento e disegni in laboratorio;
2. la biodiversità animale, in particolare lo studio dei gufi e del loro ampio spettro alimentare raccogliendo e analizzando le borre;
3. la biodiversità indotta dall'uomo a partire da discussioni riguardo l'adozione di animali domestici, interviste a padroni di cani, e un'uscita didattica al canile. Queste attività hanno portato i bambini a riflettere sui diversi aspetti della biodiversità dei cani e a sensibilizzarli al tema dell'abbandono e del maltrattamento degli animali;
4. la biodiversità di alcuni alimenti osservando in classe semi tondi, allungati, colorati, grandi e piccoli raccolti dalla frutta acquistata al supermercato. Durante la fase di osservazione sono stati attivati lavori di gruppo, disegni e discussioni.

Si mostra così come non sia necessario recarsi in luoghi naturali, spesso lontani dalla città per compiere esperienze dirette e sviluppare un sentimento per la natura. Si possono prendere in considerazione anche ambienti di vita quotidiana come abitazioni, parchi e giardini. A partire dal contatto con la biodiversità urbana, si possono fare scoperte sulla

biologia dei viventi, sulla storia delle importazioni e delle reti ecologiche e proporre nuovi interventi volti alla conservazione della biodiversità attraverso il coinvolgimento di tutti.

# SWAB - Shadows of Slavery in West Africa and Beyond

Valerio Colosio, Marco Gardini, Marta Scaglioni  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Swab (Shadows of Slavery in West Africa and Beyond) è un progetto finanziato dallo European Research Council (ERC Grant 313737), che si propone di indagare le conseguenze sociali della schiavitù coniugando i metodi d'indagine antropologica a una prospettiva storica di più ampio respiro. L'abolizione del commercio di schiavi e della schiavitù sono argomenti approfonditamente studiati in ambito accademico, in particolare per quel che riguarda l'Africa occidentale. Tuttavia, le eredità sociali lasciate dalla schiavitù e dalle pratiche ad essa correlate possono ancora offrire molti spunti di riflessione. Cosa significa essere discendenti di schiavi oggi? Come le eredità sociali della schiavitù si sovrappongono con le peggiori forme di sfruttamento e marginalizzazione contemporanee? Cosa scopriamo analizzando queste problematiche in un'ottica comparativa? Molte delle ricerche storiche si sono fermate all'inizio del periodo coloniale, una fase ben documentata della storia mondiale. Nel nostro progetto, l'analisi si espande per comprendere l'epoca contemporanea e andare oltre le frontiere dell'Africa occidentale. Sette regioni sono state considerate prioritarie per le attività di ricerca: Senegal orientale, Gambia e Ghana (Africa occidentale), Tunisia e Marocco (Nordafrica), Ciad (Africa centrale), Somalia (Corno d'Africa), Madagascar e Mauritius (Oceano Indiano), Afghanistan, Uzbekistan e Pakistan (Asia centrale), Italia meridionale (Europa). Il progetto si è basato su di una metodologia antropologica aperta al dialogo con altri campi disciplinari, come quello dei diritti umani, della storia delle forme di marginalizzazione sociale e politica, e degli studi sulle discriminazioni razziali o di genere, così come indagini accademiche su globalizzazione e neoliberalismo. L'obiettivo di SWAB è di delineare nuove prospettive riguardo alla schiavitù ed alle problematiche ad essa connesse, attraverso l'esplorazione di una varietà di casi diversi e la riflessione sulle differenze e le interconnessioni tra questi contesti, che spaziano da diverse zone del continente africano alla stessa Europa.

# Le colonie di vacanza nel contesto italiano

## *Da iniziative sanitarie ad esperienze pedagogiche*

Luca Andrea Alessandro Comerio  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Questo progetto di ricerca dal carattere storico-pedagogico ha come oggetto le colonie di vacanza e si pone l'obiettivo di approfondire il passaggio, avvenuto in Italia dopo gli anni '60 del Novecento, dalla dimensione sanitaria all'approccio pedagogico in senso attivo.

È innegabile che la nascita a fine Ottocento di queste esperienze sia motivata da obiettivi di prevenzione sanitaria e sociale (Frabboni, 1971; Houssayé, 2003); le colonie affondano però le radici nel concetto di natura come dimensione educante, teorizzato da Rousseau (1997), Fröbel (1937) e Pestalozzi (1970), poi rielaborato dal movimento delle Scuole Nuove (Seveso, 2004), coevo alla nascita delle colonie stesse, il quale sottolinea il valore educativo della residenzialità in campagna e delle escursioni (De Bartolomeis, 1965).

Il nesso tra colonie ed attivismo emerge fin dalle origini nel panorama francese (Plantet, 1905; Patronage Oise, 1911); in Italia, fino all'immediato secondo dopoguerra, la colonia rimane invece improntata a finalità sanitario-caritative e a una struttura autoritaria e massificante, chiusa verso l'esterno, nella quale il bambino ha un ruolo passivo (Manzia, 1958; Frabboni, 1971; Farri, 1987).

L'impostazione attiva emerge nel dibattito italiano non appena le colonie si affrancano dall'influenza gentiliana: esse vengono considerate luogo dove il bambino può sperimentare la natura lontano da casa, in una dimensione di gruppo e solidale (Neri, 1967; Guerra, 1987). Questa rielaborazione si interseca con altre tematiche che emergono nella letteratura del dopoguerra: la messa in discussione della centralità della scuola (Illich, 1971), la riflessione sull'educazione extrascolastica (Massa, 1977; Scurati, 1986) e il dibattito sulla funzione del tempo libero (Frabboni, 1971; Farri, 1987).

La ricerca avrà quale focus la gestione dello spazio e i modelli di formazione degli educatori.

Per quanto riguarda gli aspetti spaziali, saranno prese in considerazione, attraverso documenti dell'epoca e fonti iconografiche, le modalità d'uso delle strutture, l'intreccio tra l'assetto spaziale e le attività quotidiane, la relazione tra spazi al chiuso e all'aperto, lo scambio tra colonia e territorio.

In merito ai modelli di formazione, si porrà riguardo ai contenuti proposti nei corsi per il personale, cercando di interpretare i segni della transizione da un curriculum sanitario e di custodia ad un corredo di competenze ispirate all'educazione attiva.

Dal punto di vista storiografico, il riferimento è alla rivoluzione delle Annales, che concepì uno studio storico non più orientato esclusivamente verso gli avvenimenti politici, ma verso l'intera gamma delle attività umane (Bloch, 1949; Burke, 1990). Dalle Annales scaturisce una storia della materialità educativa: una nuova sensibilità per la relazione tra vita materiale e formazione, fino ad allora trascurata dalla storiografia evemenentielle e dalla storia della pedagogia tradizionale (Bellatalla, 2016; Covato, 2016). In questo approccio acquistano importanza anche i luoghi di esistenza degli individui, dei quali Becchi (1987) sottolinea il valore determinante in senso pedagogico: l'esperienza di un luogo implica l'apprendimento di ciò che di esso è liberamente fruibile o è precluso, la comprensione di quali prossimità è possibile realizzare e l'assimilazione di norme morali e percettive.

# Effetti delle abilità di cognizione sociale e linguaggio recettivo sui comportamenti prosociali di aiuto in bambini di 2 e 3 anni

Elisabetta Conte, Ilaria Grazzani, Alessandro Pepe  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

I comportamenti prosociali definiscono le azioni messe in atto per beneficiare gli altri senza trarne un vantaggio personale (Eisenberg et al., 2015). Negli ultimi anni in letteratura si è assistito al passaggio da una concezione globale del comportamento prosociale ad una multidimensionale. Ciò ha portato ad individuare diverse varietà di azioni prosociali, ognuna delle quali è contraddistinta da specifici pattern di produzione ed età di comparsa (Dunfield, 2014; Svetlova et al., 2010). Un comportamento prosociale ad insorgenza precoce è l'aiuto, che include azioni volte ad assistere gli altri nel raggiungimento di un obiettivo.

Molti studi hanno mostrato che le competenze socio-emotive e linguistiche influiscono sulla prosocialità in età prescolare (Eggum et al., 2011; Girard et al., 2017), tuttavia pochi hanno analizzato i correlati delle singole tipologie di comportamento prosociale. Inoltre, la maggior parte delle ricerche sulla prima infanzia ha indagato il fenomeno in contesti sperimentali strutturati o tramite questionari compilati dai genitori.

Il presente contributo è quindi volto ad esplorare gli effetti delle abilità di cognizione sociale (conoscenza delle emozioni e teoria della mente) e linguaggio recettivo sulla frequenza dei comportamenti di aiuto messi in atto spontaneamente verso i pari durante momenti di gioco non strutturato. Poiché alcune ricerche hanno rivelato che età e genere sono correlati dei comportamenti prosociali (Baillargeon et al., 2011; Girard et al., 2017), anche la loro influenza è stata controllata.

Hanno partecipato 149 bambini piemontesi di età compresa tra i 24 e i 47 mesi ( $M = 35.6$  mesi,  $DS = 6.77$  mesi). È stato adottato un disegno di ricerca multi-tratto multi-metodo. Sono stati infatti somministrati individualmente l'AKT (Denham, 1986), due prove di teoria della mente (comprensione del desiderio altrui di Wellman & Liu, 2004, e vera credenza di Wellman, 1991) e il PPVT-R (Dunn & Dunn, 1981); inoltre, ogni bambino è stato osservato in momenti di gioco libero con i pari, rilevando i comportamenti prosociali di aiuto spontanei attraverso una griglia osservativa costruita ad hoc, ispirata ai protocolli

sperimentali di Dunfield e collaboratori (Dunfield & Kuhlmeier, 2013; Dunfield et al., 2011).

Le analisi di regressione lineare multipla mostrano che età, genere, comprensione dei desideri altrui, linguaggio recettivo e conoscenza delle situazioni emotive complessivamente spiegano il 14% dei comportamenti di aiuto ( $F_{5,135} = 5.79, p = .010$ ). In particolare, la frequenza con cui i bambini aiutano i loro compagni è determinata soprattutto dalla conoscenza delle situazioni emotive ( $p = .010$ ) e dal genere ( $p = .032$ ), mentre il linguaggio ha una tendenza alla significatività statistica ( $p = .053$ ).

I risultati ottenuti forniscono spunti di riflessione per la progettazione ed implementazione di programmi di intervento efficaci volti ad incrementare la frequenza dei comportamenti prosociali di aiuto nella prima infanzia.

# Quale accoglienza nella comunità? Milano - Dall'accoglienza dei primini a quella dei rifugiati

*Uno studio di caso nell'ambito del progetto Erasmus  
+ STEP (School Territory Environment Pedagogy)*

Rosita Cremonesi\*, Cristina De Michele\*\*, Ilaria Zambelli\*\*\*, Elisabetta Nigris\*\*

\*Scuola Primaria Clericetti, IC Scarpa

\*\*Università degli Studi di Milano-Bicocca

\*\*\*Tirocinante tesista Campus Bicocca

La R-F interessa un gruppo classe di 19 alunni di una Classe V. La ricerca ha come obiettivo rispondere alla domanda: cosa significa accogliere in termini di pratiche e azioni per gli allievi, gli insegnanti e la comunità scolastica? Quali sono le rappresentazioni sottostanti e come sono state costruite?

Step 1. Progettazione del percorso di tutoring degli alunni della classe quinta per gli alunni di una classe prima. A partire dall'elaborazione della propria passata esperienza di ingresso nella comunità scolastica, il gruppo classe ha progettato e realizzato il percorso di accoglienza dei primini nella comunità scolastica.

Step 2. Ricerca degli elementi chiave del percorso di accoglienza, somiglianze e differenze fra la comunità scolastica e quella sociale. Dal contesto locale emerge che il termine accoglienza viene dagli alunni associato agli "sbarchi" gli alunni incrociano nei propri contesti di vita persone in condizioni di povertà o in fuga da luoghi di guerra, interrogandosi sul significato dell'accoglienza e sul proprio ruolo nella comunità.

Step 3. Vicino la scuola si trova un Centro di accoglienza per richiedenti asilo, che ospita circa 400 persone neo arrivate in città, alcuni bambini provenienti dal centro frequentano altre classi della scuola. Vengono incontrati i responsabili del Centro di accoglienza per un approfondimento.

Step 4. In relazione alla varietà di rappresentazioni e stereotipi in essere, l'attività si orienta verso l'indagine diretta da parte degli alunni allo scopo di produrre una informazione viva, locale e situata. L'approfondimento coinvolgerà la classe nella realizzazione di un video documentario di informazione sui luoghi, i temi, le storie e le rappresentazioni degli attori allo scopo di informare, informarsi e formare la comunità locale alle pratiche dell'accoglienza nei propri contesti di vita dentro e fuori la scuola.

Il metodo di intervento valorizza la progettazione partecipata grazie alla pratica delle conversazioni in cerchio, con trascrizione e restituzione agli alunni. L'attività viene progettata e documentata in itinere. La ricerca formazione prevede la raccolta dati da parte del gruppo di lavoro attraverso protocolli di osservazione e raccolta di dati qualitativi.

L'obiettivo è sviluppare le competenze progettuali dell'insegnante in rapporto alla comunità di riferimento e la sua auto riflessività con l'ausilio di opportuni strumenti di documentazione. Dai primi dati emerge che il gruppo di lavoro e il metodo partecipativo interrogano l'insegnante sulle sue rappresentazioni e sugli strumenti di esplorazione della realtà locale. Inizio sperimentazione ottobre 2016/fine novembre 2017.

Audigier F. *L'éducation à la citoyenneté*. Paris: Institut National de Recherche Pédagogique, 1999.

Balibar E. *Cittadinanza*. Torino: Bollati Boringhieri, 2012.

Magnoler P., *Ricerca formazione: la professionalizzazione degli insegnanti*. Lecce: Pensamultimedia, 2012.

Morin E., Kern A.B. *Terra patria*. Milano: Cortina, 1994.

# Ascoltatori sotto i riflettori

## *Un laboratorio di ascolto musicale performativo per professionisti della formazione*

Vincenzo Culotta

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Nelle teorie tradizionali e nelle sale da concerto, all'ascolto musicale è riservata una funzione di ricezione passiva. La performance spetta invece all'interprete in scena, che media tra l'opera del compositore e il pubblico degli ascoltatori. Un setting analogo si trova negli ambienti di apprendimento-insegnamento in classe che non sono stati influenzati dagli esiti più recenti della riflessione pedagogica internazionale.

Gli studi di impronta cognitivista che si occupano della percezione musicale descrivono, già a partire dagli anni '70, l'ascolto della musica come un'attività creativa. Si tratterebbe, infatti, della libera costruzione di un modello mentale dell'opera ascoltata (Sloboda, 1985). Tale processo, interiore e soggettivo, non sembra però essere considerato, in questa comunità di pensiero, un vero e proprio «far musica» (Peterson, 2006).

Il presente progetto di ricerca prende, al contrario, le mosse dalla considerazione dell'ascolto come parte integrante, al pari della composizione e dell'esecuzione, dell'evento musicale (Ingarden, 1966; Pareyson, 1988).

Il nostro oggetto di studio è la messa a punto e la concreta realizzazione di un dispositivo laboratoriale entro cui l'ascolto e la comprensione della musica siano vissuti alla stregua di un'attività performativa, e i cui «attuanti» siano un gruppo di professionisti della formazione non musicisti.

Il ruolo del conduttore, nella triplice veste di animatore, pianista professionista e ricercatore, sarà di «facilitare», attraverso la disposizione materiale di un con-testo adeguato, un rapporto attivo, creativo, organico degli ascoltatori con il brano musicale, mettendo da parte ogni approccio «dirigenziale» e contribuendo invece a promuovere un ambiente cooperativo e democratico del fare e del conoscere.

La costruzione del laboratorio si basa essenzialmente su tre ipotesi epistemologiche: l'unità psico-fisica dell'esperienza umana, al di là della dicotomia di stampo cartesiano tra pensiero e corpo (Merleau-Ponty, 1945; Varela et alii, 1991); il compiersi della conoscenza nell'azione (Rossi, 2011); la cooperazione come modalità essenziale del conoscere.

Il nostro progetto si ispira a un modello complesso di conoscenza, secondo cui essa è un processo com-posizionale di una molteplicità di pratiche (esperienziale, performativa, espressivo-metaforica, cognitiva) condotte a diversi livelli (intra-soggettivo, inter-

soggettivo, culturale e istituzionale), e in cui risultato e processo sono embricati (Heron, 1996; Formenti, 2017).

Ogni sessione del laboratorio – imperniata su un brano di repertorio interpretato dal vivo al pianoforte dal conduttore – prevede l’alternanza di fasi performative e fasi riflessive, basate su una circolarità di feedback auto-poietica (Fischer-Lichte, 2004). Tale ricorsività garantisce un continuum tra percezione sensoriale, emozione, azione, riflessione, e un esercizio di quest’ultima in cui si realizzi un’osmosi tra i processi cognitivo-razionali e quelli meno deliberati dell’intuizione, dell’immaginazione creativa e delle associazioni libere.

La realizzazione pratica del laboratorio è il cuore della nostra ricerca, che assume i tratti della ricerca-formazione e, per certi versi, della cooperative inquiry (Reason, 2001): il ricercatore è al contempo un formatore e un formando. In cooperazione con gli altri partecipanti, egli intende sperimentare, entro lo spazio-tempo del Laboratorio, forme per lui stesso inedite del fare, insegnare e comprendere la musica e attraverso la musica. La metodologia di ricerca si avvarrà delle tecniche dell’osservazione diretta, dell’intervista, della somministrazione di questionari, dell’auto-narrazione, della video ripresa.

La finalità ultima di questa ricerca-formazione è la messa alla prova dell’esperienza dell’ascolto musicale (così come si struttura all’interno del Laboratorio) come ‘veicolo’ per lo sviluppo di un’azione di riflessività ‘organica’ e partecipata sulle prospettive di senso che guidano le proprie pratiche di apprendimento-insegnamento (Mezirow, 1991), in vista di una loro trasformazione.

# La robotica per le scienze cognitive e sociali

Edoardo Datteri, Federico Laudisa, Luisa Zecca  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Le tecnologie robotiche trovano sempre maggiori applicazioni in settori di ricerca e di intervento “esterni” alla robotica stessa. Nelle scienze cognitive, dedite allo studio dei meccanismi di elaborazione delle informazioni che governano il comportamento umano e animale, i robot vengono utilizzati come simulazioni per scoprire e sottoporre a controllo sperimentale modelli di cognizione. In varie aree di ricerca e intervento psico-pedagogico i robot vengono utilizzati come strumenti didattici per facilitare l'acquisizione di conoscenze, capacità e competenze disciplinari e trasversali, a scuola e in contesti extra-scolastici, e come strumenti per promuovere il benessere e la riabilitazione cognitiva. Il poster presenterà queste e altre linee di ricerca (con una sintesi dei principali risultati ottenuti) seguite nell'ambito del neonato Laboratorio di Robotica per le Scienze Cognitive e Sociali del nostro Dipartimento.

# La narrazione digitale a scuola

## *Una prospettiva plurilinguistica interculturale*

Caterina Falcone

Università degli Studi di Milano-Bicocca

La pluralità culturale e linguistica del paesaggio scolastico alimenta il dibattito non solo fra politici, pedagogisti, sociologi e psicologi, ma anche tra gli stessi educatori che quotidianamente vivono questa molteplicità, spesso senza possedere delle competenze o dei riferimenti sufficientemente solidi da poterla gestire (Pastori, 2015). Capita di frequente che la diversità linguistica venga percepita come una minaccia all'integrità del sistema di istruzione (Aguilar et al., 2017) e il ruolo della lingua d'origine degli alunni stranieri sia sottovalutato e limitato al solo contesto familiare, nonostante la ricerca sottolinei la sua centralità durante i processi di apprendimento nella lingua di scolarizzazione e nella costruzione dell'identità (Suàrez-Orozco, Todorova, 2008). Inoltre la formazione eterogenea delle educatrici e le politiche organizzative dei contesti scolastici non facilitano un indispensabile cambiamento di paradigma educativo che consenta di considerare il multilinguismo, non come una condizione svantaggiata, ma come una risorsa per lo sviluppo di competenze plurilinguistiche e interculturali.

Il presente progetto si pone come obiettivo la valorizzazione del multilinguismo come strategia per imparare a usare un più ricco e variegato repertorio linguistico e culturale in situazioni che lo richiedono e per comunicare e condividere con gli altri, non solo un mondo di significati linguistici, ma altresì un mondo interno fatto di vissuti emotivi e storie personali. Benché siano molti gli studi che hanno permesso di individuare delle strategie didattiche per l'insegnamento di una lingua straniera (Candelier et al., 2012), la ricerca è ancora all'opera per trovare metodi più confacenti ad una società contrassegnata da incessante e rapido cambiamento.

A tal proposito, grazie ad un ambito di studi particolarmente promettente che sfrutta le nuove tecnologie come mezzo per supportare i processi di insegnamento-apprendimento delle lingue straniere, si è scelto di indagare le potenzialità di una metodologia sempre più diffusa, che si colloca perfettamente in un processo teso ad accrescere le competenze plurilinguistiche e, insieme, interculturali: la Narrazione Digitale. Se si pensa in un'ottica bruneriana alle caratteristiche ricostruttive e trasformative dei processi narrativi e all'ampio ventaglio di linguaggi digitali esistenti, si possono intuire senza troppe difficoltà le possibilità che questo metodo ha quando applicato ad un'ambiente interetnico (Pezzott, 2016).

Grazie a una piattaforma virtuale costruita da ISOTIS (progetto internazionale nel quale si colloca la presente ricerca, finalizzato alla diminuzione delle disuguaglianze educative), verrà offerta ad alcune scuole dell'infanzia e primarie del Comune di Milano la possibilità di sperimentare e ideare dei percorsi di Narrazione Digitale che saranno poi proposti ad alcune scuole dei partner stranieri aderenti al progetto.

# Oltre l'antropocentrismo in pedagogia

## *Il contributo degli approcci postumanisti e materialisti allo sviluppo di una ricerca educativa non human-centered*

Alessandro Ferrante

Università degli Studi di Milano-Bicocca

La presente ricerca si colloca nel quadro del dibattito interdisciplinare nazionale e internazionale sul Posthuman e i New Materialisms. Tale dibattito negli ultimi anni ha assunto una crescente importanza negli educational studies e nei learning studies e ha dato vita a riflessioni epistemologiche innovative e di grande interesse per il sapere pedagogico.

L'ipotesi di fondo da cui è mossa la ricerca è che l'impiego critico e consapevole di un paradigma non-antropocentrico o post-antropocentrico – qual è quello che emerge grazie all'intreccio tra Posthuman e New Materialisms – sia preferibile a uno antropocentrico per studiare i mutamenti in atto nell'ambito formativo e per orientarsi nella direzione di una pedagogia che possa dare un contributo significativo per realizzare una società eticamente ed ecologicamente sostenibile. Oggetto della ricerca sono dunque le premesse teoriche attraverso cui diviene possibile riconoscere e promuovere una prospettiva non-antropocentrica negli studi sull'educazione e sull'apprendimento.

Al fine di rintracciare e delineare tali premesse, durante la ricerca si è avviato un confronto tra approcci teorici eterogenei: in particolare, ci si è soffermati sul Postumanesimo, l'Actor-Network Theory (ANT) e il Materialismo Clinico. Si è quindi proceduto a elaborare una chiarificazione delle analogie e delle differenze (teoriche, epistemologiche, etiche, metodologiche, linguistico-concettuali) che intercorrono tra di essi e al contempo a definire i contorni di un quadro paradigmatico che permetta un fruttuoso accostamento tra questi approcci. Nello specifico si sono vagliate le potenzialità euristiche di tre categorie concettuali (agency, materialità educativa, dispositivo pedagogico) rinvenibili nelle teorie cliniche, postumaniste e sociomateriali. Tali categorie consentono di leggere in modo non human-centered le pratiche educative e per questa ragione possono rivelarsi utili per la ricerca teorica ed empirica sul lavoro educativo e sull'educazione diffusa. A ciascuna categoria, pertanto, sono stati dedicati degli studi e degli approfondimenti mirati, nell'auspicio di offrire un contributo scientifico al dibattito pedagogico sul versante teoretico, epistemologico e metodologico.

Le tematiche trattate, inoltre, possono essere ulteriormente sviluppate all'interno di ricerche di carattere più applicativo. Ad esempio, si potrebbero impiegare i costrutti

teorici menzionati sia per interrogare attraverso una lente postumanista e materialista i contesti formativi professionali (scuole, servizi, setting di secondo livello, ecc.), sia per esplorare dal punto di vista pedagogico le forme di governo dei viventi nella società contemporanea, mostrando la commistione tra l'educazione e il sapere-potere nel produrre specifiche soggettività (umane e non-umane) governabili nel quadro storico di strategie bio/tanatopolitiche che appaiono sempre più violente e pervasive.

# Embodied Teaching: una ricerca sulle pratiche d'insegnamento attraverso l'Anatomia Esperienziale

Nicoletta Ferri

Università degli Studi di Milano-Bicocca

La ricerca presentata, che fa parte del mio attuale percorso di dottorato, attiene alla tematica dell'Embodied Teaching (Bresler, 2004; Kraus 2016), ambito di studio sugli aspetti corporei in gioco nei processi di insegnamento e apprendimento.

La prospettiva dell'Embodiment è andata a definirsi come una vasta area di ricerca su un territorio di frontiera tra gli studi della filosofia della mente e le scienze cognitive (Varela, Thompson, Rosch, 1991; Clark, 1997; Pfeifer & Scheier, 1999; Damasio, 2003; Gallagher, 2005; Ziemke et al., 2006; Johnson, 2007; Thompson, 2007; Shapiro, 2010) sulla base di una matrice epistemologica riferita al "macroparadigma" della complessità (Bocchi & Ceruti, 2013; Striano, 2015). E' proprio sulla base di questo macroparadigma che è possibile osservare il contributo specifico che la prospettiva dell'Embodiment può portare alla ricerca educativa sia sul piano empirico che su quello teorico (Bresler, 2004; Schusterman, 2005; Gamelli, 2011; Rossi, 2011; Farnell, 2012; Tarozzi, 2014; Striano, 2015; Maxine Sheets-Johnstone, 2016). La metodologia di ricerca è di tipo qualitativo e da un lato si ispira alla Cooperative Inquiry (Heron & Reason, 2001) e dall'altro ad approcci performativi (Denzin, 2003; Haseman, 2006; Nelson, 2013).

Operativamente il lavoro si è declinato in una ricerca-formazione con una struttura di incontri ciclica (Formenti, 2009) il cui oggetto di studio è l'applicazione di pratiche riflessive di matrice corporea per/sulla professionalità insegnante.

Per sviluppare un disegno di ricerca coerente con i miei assunti epistemologici e che sapesse adeguarsi alla complessità dell'oggetto d'indagine (Mortari, 2013), ho cercato di costruire un dispositivo in cui venissero tenute assieme diverse "anime" della dimensione Embodied: quella più di matrice biologica, quella fenomenologico-esperienziale – sia legata alla percezione che al movimento – quella più autobiografica e infine quella legata all'azione, in modo che ogni insegnante potesse trovare, in una delle diverse fasi di lavoro, un ancoraggio per esplorare il proprio Embodied teaching nel rispetto del proprio stile personale.

A tale fine è stato utilizzato un approccio somatico specifico: l'Anatomia esperienziale (Bainbridge Cohen, 2008), una pratica che analizza gli elementi che sottendono il

movimento umano a partire dallo studio esperienziale e dunque percettivo del proprio corpo.

La ricerca ha coinvolto una decina di insegnanti di una scuola primaria statale milanese in un ciclo di incontri distribuiti tra novembre 2016 e aprile 2017.

L'analisi dei dati raccolti, organizzati attraverso N-Vivo in nuclei tematici, è ora oggetto di un'indagine attraverso metodi performativi (Haseman, 2006; Barrett & Bolt 2010; Nelson 2013; Spry 2016), che contribuiranno alla parziale restituzione dei risultati raggiunti.

# Contesti dis/orientanti

Laura Formenti, Andrea Galimberti, Silvia Luraschi, Gaia Del Negro,  
Valentina Calciano

Università degli Studi di Milano-Bicocca

L'idea di orientamento che guida le attività di ricerca e di terza missione del gruppo FROGS (con individui, famiglie, professionisti, istituzioni) si fonda sulla premessa epistemologica che non si possa orientare qualcuno, ma che orientamento e disorientamento siano eventi sistemici interconnessi e interdipendenti, che emergono continuamente dall'interazione tra organismo e ambiente, come i due lati di una stessa "complementarietà cibernetica" (Keeney, 1983). L'apprendimento nasce dal disorientamento, come un momento di "order from order" e di "order from noise" (von Foerster, 1960), oppure di dilemma disorientante che innesca la revisione delle prospettive di significato (Mezirow, 2016) e dunque orienta.

L'idea di mettere a fuoco il "contesto dell'apprendimento" (Bateson 1972) e le sue diverse declinazioni in educazione, in particolare quelle suggerite dalla sistemica e dalle teorie della complessità (Edwards et al., 2009), si rivela dunque estremamente fertile per l'orientamento, dove, dal punto di vista pedagogico, si tratta di interpretare/allestire contesti dis/orientanti, attraverso interazioni di corpi sensibili/soggetti, luoghi, oggetti, saperi, forme e teorie, che nel coordinarsi inducono i singoli individui e i loro sistemi di appartenenza a sperimentare sempre nuove forme di auto-organizzazione.

La società contemporanea investe molto sull'orientamento, inteso come risposta all'incertezza, all'esplosione delle informazioni e all'ingiustizia di vite sempre più individualizzate, precarie, disconnesse. Tuttavia, se si legge l'orientamento solo come intervento correttivo si perde di vista lo sguardo complessivo sul mondo che ci circonda, sull'importanza del disorientamento e la possibilità di rileggere l'incertezza come dono e possibilità (Morin, 1999), oltre che come una caratteristica dei contesti (familiari, organizzativi, sociali, locali) e non dei singoli individui.

Nel poster saranno presentate quattro domande-guida per la ricerca e l'intervento che individuano altrettanti aspetti di complessità dell'azione formativa traducendoli in principi metodologici e in pratiche di intervento.

Bateson, G. (1972). *Steps to an ecology of mind*. New York: Ballantine Books.

Edwards, Biesta, Thorpe (Eds). *Rethinking contexts for learning and teaching*. London: Routledge.

Foerster, H. von (1960) "On self-organizing systems and their environments". In *Cybernetics of Cybernetics*. Urbana: University of Illinois, 1974, p. 227.

Keeney, B. P. (1983). *Aesthetics of change*. New York: Guilford.

Mezirow, J. (2016). *La teoria dell'apprendimento trasformativo*. A cura di Cappa, F., Del Negro, G. Milano: Cortina.

Morin, E. (1999). *Les sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*. Paris: UNESCO.

# Competenze trasferibili e processi di apprendimento

## *Un modello per analizzare le transizioni dal mondo universitario ai contesti professionali*

Andrea Galimberti

Università degli Studi di Milano-Bicocca

I documenti dei principali organismi internazionali occidentali (OCSE; UNESCO; UE) che orientano le politiche educative dei Paesi membri tendono a interpretare le competenze come beni scambiabili sul mercato (Han, 2009), spesso sulla base di un realismo ingenuo (Gough, 2014). Nonostante diversi tentativi riduzionisti di creare vocabolari condivisi e “oggettivi”, il termine competenza rimane estremamente vago e sfuggente (Illeris, 2009). La questione diventa ancora più complessa nel momento in cui si passa dalle competenze specialistiche a quelle trasversali (Alessandrini, 2013) che richiedono di identificare e descrivere quelle conoscenze tacite (Eraut, 2009) e quegli aspetti contestuali (Le Boterf, 2010) che spesso si collocano sullo sfondo delle esperienze di apprendimento.

Ho utilizzato queste considerazioni come punto di partenza per una ricerca che mira a interrogare la dimensione delle competenze trasferibili alla luce delle esperienze di dottori di ricerca che hanno effettuato una transizione professionale verso contesti esterni all'accademia.

I dottori di ricerca si trovano ad affrontare scelte professionali difficili: da una parte la carriera accademica è un orizzonte ad alta incertezza (Fumasoli et al., 2015), ma, allo stesso tempo, anche trovare un'occupazione realmente soddisfacente in contesti professionali esterni può rivelarsi impresa ardua (Vitae, 2010; ESF, 2013). Diventa spesso difficile per un ricercatore universitario comprendere quali aspetti della propria esperienza professionale possano essere di interesse al di fuori dell'accademia e quali contesti possano rivelarsi adatti alle proprie abilità, desideri e valori (Galimberti, 2016). Si tratta, dunque, di transizioni professionali per nulla scontate e, proprio per questo, particolarmente interessanti dal punto di vista degli apprendimenti potenziali (Biasin, 2013).

L'idea di fondo consiste nel raccogliere differenti punti di vista ritenuti utili per esplorare l'“ecologia delle idee” (Bateson, 1972) che si struttura attorno al tema oggetto della ricerca: a questo scopo verranno utilizzati l'osservazione etnografica (Gobo & Molle, 2016), le interviste auto/biografiche (Merrill & West, 2009; Formenti & West, 2016) e i focus group.

Ci si attende che la ricerca possa avere implicazioni teoriche rispetto al dibattito in corso sulle competenze (Alessandrini & De Natale, 2015) così come valenze pragmatiche sia in termini di miglioramento di conoscenze per la progettazione di percorsi formativi all'interno delle Scuole di Dottorato che di valorizzazione dei profili dei dottori di ricerca, al fine di migliorarne le opportunità professionali.

# Transitare dall'adolescenza all'età adulta: il contributo dell'educazione per promuovere la salute mentale nei giovani

M. Benedetta Gambacorti-Passerini e Lisa Brambilla  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

La proposta ruota intorno a due principali presupposti teorici: la necessità di precisare il contributo della pedagogia per promuovere la salute mentale (Fadda, 1997; Palmieri, 2015; Gambacorti-Passerini, 2016)) e l'importanza di tale apporto per sostenere il benessere dei/delle giovani (Malti & Noam, 2009) che si trovano nel passaggio tra adolescenza ed età adulta.

La salute mentale (Saraceno, 1995) è una variabile fondamentale per il benessere di qualsiasi soggetto, in ogni fase della vita (WHO, 2005; UE, 2014). Vi sono, però, nel corso dell'esistenza umana, alcuni momenti che richiedono un'attenzione specifica in ottica di promozione della salute e di prevenzione del disagio. Uno di questi, all'interno del contesto occidentale, è l'adolescenza (Ogden & Amlund-Hagen, 2014), con particolare riferimento alla transizione verso l'età adulta. Essa si configura, infatti, come stagione complessa della vita, che pone la sfida educativa di una trasformazione alla ricerca della propria identità (Erikson, 1956), verso la definizione di sé come persona adulta (Barone, 2015).

Guardando al contesto europeo, la popolazione giovanile è chiamata oggi ad affrontare il proprio "divenire adulta" in condizioni problematiche. Con peculiarità legate ai diversi territori di appartenenza, la gioventù si trova a fronteggiare fattori che possono essere letti come indicatori di crescente e diffuso disagio: le attuali condizioni socio-economiche globali e locali stanno tratteggiando un panorama in cui diventa difficoltoso prefigurare e progettare un percorso professionale, una famiglia, come pure, in senso lato, la stessa possibilità di diventare adulti (Xie, Sen & Foster, 2014). Tali condizioni possono mettere a rischio la salute mentale in particolare quando associate a condizioni di povertà socioeconomica e culturale, a dimensioni di genere, a esperienze di disuguaglianza sociale (West, 2016). Nell'intreccio di questi fattori i giovani rischiano di crescere dando per scontata la presenza di un "certo disagio", in qualche modo "imparando a stare male" (Palmieri, 2012): tutto ciò influisce fortemente sul loro percorso educativo.

I professionisti dell'educazione si trovano a poter svolgere un ruolo cruciale (Barone, 2005) sia nell'intercettare i segnali di un possibile malessere nei giovani che incontrano sia nell'agire in modo da prevenirlo.

Sulla base di questi presupposti, la proposta mira a costruire un progetto di ricerca volto a far emergere e sviluppare nei pratici la consapevolezza circa l'importante contributo che le professionalità educative possono offrire nell'intercettare e comprendere i segnali di malessere nei giovani e nella promozione della salute mentale in adolescenza (Brambilla & Palmieri, 2010), nei contesti educativi formali e non.

# Tra ricerca e progettazione formativa del percorso di tirocinio: quali competenze per formare il professionista educativo di secondo livello?

M. Benedetta Gambacorti-Passerini, Andrea Galimberti, Marina Barioglio  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Il professionista educativo di secondo livello si occupa di azioni quali la progettazione, il coordinamento, la formazione, la supervisione e la ricerca in contesti educativi. La sua formazione costituisce una sfida per il contesto accademico, in quanto richiede un forte collegamento tra dimensioni teoriche e pratiche (Schön, 1983).

Il CdLM in Scienze Pedagogiche dell'Università Bicocca ha proposto, sin dalla sua costituzione (2008-2009), un percorso formativo che consentisse agli studenti di sperimentare una postura attiva, critica e riflessiva, per sviluppare competenze fondamentali per l'esercizio della professione educativa di secondo livello. Il CdL si è continuamente interrogato su quali esperienze sarebbero state adeguate per far assumere tale postura agli studenti, riflettendo su quale organizzazione avrebbe potuto supportarle, tenuti in considerazione i vincoli istituzionali ed economici.

La prima fase (dal 2008/2009 al 2012/2013) collegava le attività di tirocinio alla stesura della tesi. La seconda (2013/2014 e 2014/2015) ha fatto del tirocinio un percorso a sé stante, proponendo agli studenti la realizzazione di una ricerca sul campo. Il presupposto sottostante a questa scelta vedeva come fundamentalmente intrecciati lo sviluppo di competenze di ricerca con lo sviluppo delle competenze del professionista educativo di secondo livello. Se questa ipotesi di lavoro è stata per certi versi fruttuosa, ben presto gli studenti, attraverso una piccola indagine esplorativa condotta da due studentesse per la loro tesi di laurea, hanno iniziato a sollevare interrogativi strettamente inerenti alla dimensione dell'orientamento rispetto al proprio futuro professionale.

Quanto emerso dall'indagine delle studentesse e dalle riflessioni del gruppo composto dai tutor e dalla Delegata del CdL alle attività di tirocinio, ha portato a una nuova progettazione e, a partire dal 2015/2016, le attività di tirocinio hanno assunto la denominazione "Tirocinio Formativo e di Orientamento" (TFO).

Giunti alla terza edizione di questo percorso, modificato leggermente ogni anno grazie sia alla riflessione di tutor, coordinamento e Delegata sia alle opinioni degli studenti raccolte attraverso focus-group, si è ritenuto opportuno predisporre un progetto di ricerca, nel corso dell'a.a. 2017-2018, per esplorare le competenze che il percorso forma, andando a confrontarle con le rappresentazioni che i professionisti già operanti in servizi educativi hanno in relazione alla figura di secondo livello.

Basandosi su un approccio qualitativo alla ricerca (Denzin & Lincoln, 2011), si ipotizza di coinvolgere tutti gli studenti inseriti nei gruppi del TFO e gli enti che collaborano al percorso. Gli studenti verranno coinvolti nella compilazione di un questionario all'inizio e alla fine del tirocinio e nella partecipazione a due focus-group, a metà e alla fine del percorso. Ai professionisti dei servizi, invece, verrà proposta la compilazione di un questionario, all'inizio e alla fine del percorso di TFO.

# La sperimentazione del Digital Diorama

Annastella Gambini, Antonella Pezzotti, Annamaria Poli e Chiara Gambarà  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Il progetto di ricerca Digital Diorama (DD) consiste nella digitalizzazione di alcuni diorami presenti nei Musei di Storia Naturale italiani e nella loro trasformazione in interfacce interattive fruibili mediante la Lavagna Interattiva Multimediale (LIM), il pc e il tablet. Sia durante la realizzazione dell'interfaccia, sia a Digital Diorama realizzato, è stata avviata una sperimentazione a diversi livelli.

Primo livello di sperimentazione: realizzato nella scuola partner durante la realizzazione del prototipo e relativo al confronto tra questionari iniziali e finali, all'analisi di discussioni tra studenti e alla validazione dei prodotti di studio.

Secondo livello di sperimentazione: svolto in due classi, estranee al progetto, una di livello medio e una di livello alto che sono state messe a confronto.

Terzo livello di sperimentazione: realizzato sul territorio nazionale. La sperimentazione dei quattro Digital Diorama previsti nel progetto ha coinvolto classi distribuite su tutto il territorio italiano. La valutazione, il monitoraggio e l'osservazione del lavoro in classe e un'analisi comparata dei prodotti di studio realizzati dagli studenti hanno condotto a interessanti risultati.

Quarto livello di sperimentazione: condotto con insegnanti in formazione (studenti del corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria) che hanno utilizzato i DD e discusso alcune modalità di utilizzo durante un laboratorio pedagogico di 20 ore.

Quinto livello di sperimentazione ha coinvolto un pubblico misto composto da ragazzi e adulti. Gli incontri si sono svolti in luoghi pubblici e i dati relativi all'analisi sono stati raccolti da parte di osservatori esterni.

Sesto livello di sperimentazione organizzato in modalità e-Learning ha visto coinvolti gruppi di insegnanti di diversi livelli scolastici (primaria, secondaria inferiore e superiore) che diventeranno quest'anno tutor per altri gruppi di insegnanti. Questa sperimentazione è stata organizzata con la collaborazione dell'USR.

Tra i primi risultati emerge l'interessante e possibile impiego interdisciplinare del Digital Diorama, che risponde così all'esigenza ormai consolidata di favorire connessioni e relazioni tra i diversi campi del sapere.

# Utilizzo di albi illustrati per l'educazione interculturale

Mariangela Giusti  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

## Premessa

Non è semplice far comprendere a ragazzi di dodici/quindici anni che le zone di contatto fra esseri umani, popoli, culture, regioni sono realtà che riguardano tutti, non situazioni eccezionali che interessano solo pochi. A maggior ragione è un compito educativo complesso in un periodo storico come l'attuale, quando le grandi migrazioni forzate da situazioni di guerra e i nuovi fondamentalismi pervadono cronache televisive e giornalistiche.

## Domande di ricerca

Negli ultimi tre anni case editrici europee hanno pubblicato albi illustrati, per studenti di diverse età, su temi di attualità. Siamo partiti dal chiederci se gli albi illustrati possano essere strumenti efficaci sul piano didattico per affrontare argomenti complessi come guerre, migrazioni, confini, identità, rapporto con gli Altri. L'ipotesi di partenza era che gli albi illustrati possano essere strumenti culturali idonei per attivare situazioni didattiche ove la lettura a alta voce della storia si può accompagnare alla visione d'immagini; ove docente e allievi sono indotti a porsi interrogativi, stupirsi, indignarsi insieme, emozionarsi, conoscere. Nelle classi multietniche italiane gli allievi hanno livelli diversi di competenza nell'uso della lingua italiana parlata e scritta. Pertanto gli albi illustrati potrebbero aiutare tutti attraverso le illustrazioni di conoscere aspetti della realtà multiculturale nella quale i ragazzi (nativi e migranti) vivono e in più, agli studenti con madrelingua diversa dall'italiano, potrebbero contribuire al potenziamento dell'italiano come seconda lingua.

## Fasi della ricerca

La ricerca è iniziata nel 2014. E' proseguita nel 2015 e 2016 in varie scuole e con la collaborazione di diversi insegnanti. Prosegue con attività di applicazione e confronto presso altre scuole. Nella prima fase (2014-2015) si sono ricercati e esaminati albi illustrati pubblicati da case editrici straniere e italiane finalizzati alla narrazione di temi di pedagogia interculturale all'epoca dei nuovi fondamentalismi. Nella seconda fase (2015-2017) sono state progettate attività didattiche con l'utilizzo di albi illustrati per sollecitare riflessione, introspezione, cultura della memoria, comprensione. La lettura dei testi e la visione delle illustrazioni degli albi hanno dato avvio a dialoghi collettivi e riflessioni personali. La finalità di tali attività era di far crescere nei ragazzi la capacità di relazione in classe, a scuola e, di seguito, nella società.

## Primi risultati

La sperimentazione ha mostrato che le opportunità degli albi illustrati sono significative; consentono agli studenti, immigrati e autoctoni, di conoscere situazioni nelle quali le esistenze di tutti sono coinvolte. Le storie di migrazioni, le esperienze raccontate e illustrate consentono agli insegnanti di partire da descrizioni che portano in superficie dati e fatti sommersi, fanno acquisire visioni e consapevolezze nuove, aiutano a creare la memoria collettiva necessaria nelle classi pluriethniche in una fase storica in cui le guerre e i nuovi fondamentalismi sembrano pervadere le società lontane e quelle europee.

## Riferimenti bibliografici

S. Bedogni, *Minori stranieri tra disagio e integrazione nell'Italia multiethnica*, L'Harmattan Italia, Torino, 2004

L. Ciabbari (a cura di), *I rifugiati e l'Europa*, Cortina, Milano, 2015

M. Giusti, *Teorie e metodi di pedagogia interculturale*, Laterza, Roma-bari, 2017

P. Ricoeur, *Culture, du deuil à la traduction*, comunicazione presentata agli "Entretiens du XXI siècle" (Colloqui del XXI secolo) il 28 aprile 2004 all'Unesco, in: *Le Monde*, 25 maggio 2004

B.H. Spizberg, *A Model of Intercultural Communication Competence*, in: L.A.Samovar, R.Porter, *Intercultural Communication. A Reader*, Wadsworth Cengage Learning, Boston, 2009, pp. 381-393

S. Vertovec. *Super diversity and its implications*, in: «Ethnic and Racial Studies», 29 (6), 2007, pp.1024-1054

# Linee di ricerca del Laboratorio di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione – Lab-PSE

Ilaria Grazzani, Elisa Brazzelli e gruppo Lab-PSE  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

## Introduzione

Il Lab-PSE (<https://www.labpse.it/>) promuove lo studio e la ricerca dei processi di comprensione sociale (social cognition) nell'infanzia e nell'età scolare, approfondendo i temi dello sviluppo della teoria della mente e della competenza emotiva. Il Lab-PSE indaga, inoltre, lo studio dei correlati della comprensione sociale sul piano del benessere psicologico, della riuscita scolastica e della popolarità tra pari (Hughes, 2011; Reddy, 2010; Denham, 2015).

Dal punto di vista metodologico, il Laboratorio promuove la ricerca osservativa e sperimentale, con particolare attenzione alla verifica dell'efficacia di programmi di intervento finalizzati a sostenere lo sviluppo cognitivo e socio-emotivo dei bambini.

## Linee di Ricerca

Le particolari linee di ricerca attualmente sviluppate dai membri del Lab-PSE sono le seguenti:

- il ruolo delle credenze nelle emozioni, dei processi di socializzazione emotiva e della mind-mindedness delle educatrici di nido nello sviluppo della conoscenza emotiva dei bambini (progetto coordinato da Veronica Ornaghi, con finanziamento FA di Ateneo- con la partecipazione delle dr. Alessia Agliati e Sabina Gandellini);
- empatia e comportamenti prosociali: uno studio sull'effetto di un intervento conversazionale nei bambini frequentanti il nido (ricerca di dottorato della dr. Elisa Brazzelli - finanziata);
- comprensione sociale, attaccamento e comportamenti prosociali nei bambini di età prescolare (ricerca interdipartimentale in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia);
- nuove tecnologie e abilità cognitive e socio-emotive dei bambini (referente: dr. Valeria Cavioni);
- comportamenti prosociali e aggressivi, e competenze socio-emotive dei bambini (referente: dr. Eleonora Farina);

- l'apprendimento socio-emotivo e la formazione degli insegnanti per la valutazione del SEL negli allievi (con il supporto di un finanziamento europeo Erasmus+ al progetto 'Learning To be' – referente Ilaria Grazzani, con la partecipazione delle dr. Alessia Agliati, Elisabetta Conte, Valeria Cavioni e Veronica Ornaghi).

### **Principali risultati**

Tra i risultati principali dei programmi di ricerca sviluppati dal Lab-PSE vi sono i seguenti: interventi basati sulla 'conversazione sulle emozioni' promuovono la competenza socio-emotiva nell'infanzia e in età scolare; interventi basati sull'uso del lessico psicologico sostengono lo sviluppo della teoria della mente nell'infanzia e in età scolare; lo sviluppo della comprensione sociale si correla a una maggiore frequenza di comportamenti sociali a valenza positiva (aiutare, condividere) nei bambini di nido e di scuola dell'infanzia.

### **Bibliografia**

Reddy, V. (2010). *How infants know minds*. Cambridge (MA): Harvard University Press.

Hughes, C. (2011). *Social understanding and social lives*. London: Psychology Press.

Denham, S. A. (2015). "Assessment of social-emotional learning in educational contexts." In *The Handbook of Social and Emotional Learning*. J. Durlak, C. E. Domitrovich, R. W. Weissberg, and T. P. Gullotta (Eds.), pp. 285-300. New York: Guilford Press.

# Learning to Be

## *Development of practices and methodologies for assessing social, emotional and health skills within education systems*

Ilaria Grazzani, Veronica Ornaghi, Alessia Agliati, Valeria Cavioni,  
Elisabetta Conte, Fabrizia Mantovani, Valentino Zurloni  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

La scuola è da tempo chiamata a promuovere negli studenti lo sviluppo di competenze che trascendono i tradizionali apprendimenti scolastici, ad esempio quelle personali ed interpersonali. Le Raccomandazioni del Parlamento Europeo (2006) sottolineano come la scuola debba infatti contribuire allo sviluppo di capacità che promuovono la partecipazione alla vita sociale da parte degli studenti.

Recentemente, a partire da un vasto corpus di studi sperimentali e interventi educativi, è stato introdotto il costrutto di "Apprendimento Socio-emotivo", che definisce il processo mediante il quale i bambini divengono consapevoli delle proprie emozioni imparando a gestirle, a riconoscere quelle altrui, a sviluppare empatia, prendere buone decisioni, costruire amicizie e gestirle in modo efficace (Zins et al., 2004). Tale costrutto sottolinea come lo sviluppo emotivo e sociale necessiti di apprendimenti veicolati in modo esplicito al fine di rendere più competenti gli studenti e permettere loro di acquisire un maggiore successo sociale.

Gli individui più abili dal punto di vista socio-emotivo sono infatti maggiormente in grado di affrontare con successo le difficoltà in differenti contesti di vita mostrando un migliore adattamento e benessere psicologico (OECD, 2015).

Nonostante le ricerche enfatizzino l'importanza di includere specifici curriculum socio-emotivi a partire dai primi anni di scolarizzazione, pochi studi hanno indicato come queste abilità possano essere valutate e integrate all'interno dei sistemi di valutazione già presenti in ambito educativo.

Il progetto europeo "Learning to Be" è finalizzato sia alla creazione di un modello per la valutazione dell'apprendimento socio-emotivo applicabile in ambito educativo per docenti, educatori e policy makers sia alla sperimentazione e alla valutazione dell'efficacia di un training rivolto a docenti di scuola primaria e secondaria di primo livello.

Il training includerà una formazione teorico-pratica sui costrutti di apprendimento socio-emotivo (CASEL, 2017) e valutazione formativa (William, 2011) al fine di innalzare le competenze socio-emotive dei docenti durante i processi di insegnamento promuovendo

l'apprendimento socio-emotivo negli studenti. La sperimentazione di tale training, della durata di 5 mesi, avverrà coinvolgendo le scuole in 5 paesi europei (Lituania, Lettonia, Italia, Slovenia e Spagna) utilizzando un disegno di ricerca pre-post test.

Il gruppo di ricerca include le seguenti istituzioni: Lithuanian Children and Youth Centre (Lituania); Ministry of Education and Science of the Republic of Lithuania (Lituania); University of Helsinki, Department of Teacher Education (Finlandia); National Education Centre (Lettonia); Institut „Utrip“ (Slovenia); University of Milano-Bicocca, Department of Human Sciences for Education (Italia); University Loyola Andalusia (Spagna); Universitas cooperativa de ensino superior e investigacao cientifica (Portogallo); Social and Emotional Learning Institute (Lituania).

# Seminari Aperti di Pratiche Filosofiche

Claudia Baracchi, Elena Bartolini, Andrea Daddi, Roberto Fiume,  
Alessandra Indelicato e Alice Venditti  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Da dodici anni i seminari Aperti di Pratiche Filosofiche propongono e perseguono la necessità di dimorare diversamente le aule universitarie, e di accompagnare una (ri)flessione e una (de)costruzione della conoscenza. Conoscenza che qui si esprime nella sua istanza metaforica, etica e politica, narrativa e dialogica, ma sempre legata alla particolarità dell'esistenza umana. Conoscenza da una parte condivisa, partecipata e reinventata coralmemente, nel segno di quella comunità che diviene insieme alla pratica stessa e che si riconosce nel segno di un desiderio: quello di vivere illuminata dalla filosofia come già anticamente era, ovvero come un modo di vivere. Dall'altra parte, si parla di un assetto diverso, una modalità che guarda al sapere come qualcosa che sorge dalla materialità; radicato nella sensorialità, nella percezione corporea e nel movimento. Essere dunque presenti con la mente, il corpo, i sensi. I seminari sono aperti: tutti possono partecipare, studenti e non, di qualunque orientamento, età e provenienza. Ci fa particolarmente piacere questa apertura dell'università verso l'esterno: i seminari accolgono la città nelle aule universitarie e, a loro volta, si disseminano per la città. Non ci sono obblighi di frequenza, anche se, come già l'anno scorso, noi proponiamo cicli lunghi per ogni attività, favorendo maggiore continuità e la formazione di un nucleo di comunità. I seminari sono, come sempre, completamente gratuiti e non comportano iscrizione o altre formalità.

Se l'azione (praxis) illuminata dalla consapevolezza è espressione quintessenzialmente umana, allora i seminari di pratiche filosofiche sono luoghi in cui si fa esercizio di umanità, e questo significa non soltanto l'ebbrezza della scoperta, ma anche il lavoro paziente, minuto e ripetitivo dello studio e della cura. Lo mostra bene il mito di Prometeo, che dell'umanità segna l'aurora: Prometeo non solo ruba il fuoco e lo dona agli esseri umani; ma anche, in conseguenza del suo gesto, viene incatenato alla roccia, alla terra severa e impervia. Colui che ha reso la terra luminosa resta poi vincolato al luogo di quella donazione originaria. Come dire: non basta la scintilla, l'accendersi fugace di un fuoco, che presto poi si estingue inghiottito nuovamente nell'oscurità. Chi ha portato la luce e il calore deve poi restare a curarne la costanza: il seme deve prendere radice, dimorare. È questo il laboratorio del futuro: di quello che non c'è (ancora).

# Giro Giro Tondo. Design for Children TDMX

## *La curatela della sezione Maestri*

Monica Guerra, Franca Zuccoli  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Il poster si occupa di mostrare qual è stato il processo che ha portato alla realizzazione della sezione Maestri all'interno della decima esposizione del TDM (Triennale Design Museum 10) di Milano (1 aprile 2017- 18 febbraio 2018). La ricerca realizzata dalle docenti, legata alla proposta che ogni anno, al rinnovo dell'esposizione, la direzione e il comitato scientifico pone è stata quella di rispondere alla domanda: "Che cos'è il design italiano?" In questo caso riferendosi alla specificità di un design pensato per i bambini e l'infanzia. La nostra scelta è stata dunque quella di interrogare la storia della pedagogia e della didattica italiana scommettendo su alcuni, tra i moltissimi, maestri che hanno costellato questa avventura, riconoscendo a loro la funzione anche di designer.

Una ricerca che ha cercato, individuato, scelto e messo in esposizione moltissimi: oggetti, manufatti, testi, cose, materiali, video, foto, per mettere in evidenza la poliedricità del fare scuola, nel passato, come nel presente. Ecco allora che figure come quelle di: Maria Montessori, Rosa e Carolina Agazzi, Giuseppina Pizzigoni, Ettore Guatelli, Don Lorenzo Milani, Alberto Manzi, Mario Lodi, Loris Malaguzzi, Gianfranco Zavalloni insieme ai contemporanei Franco Lorenzoni, Alex Corlazzoli, o associazioni, fondazioni come: Scuole Senza Zaino, Asilo nel Bosco, Reggio Children Approach@, sono state "messe in mostra" attraverso la presenza di singoli oggetti per raccontare una storia che ci permette ancora oggi di riflettere sul valore della materialità del fare scuola.

Nel poster le immagini della mostra, degli oggetti individuati e prestatati dalle singole organizzazioni, delle azioni educative realizzate a partire dall'esposizione, del pubblico negli spazi del museo, dei dati fino a qui raccolti, correranno quanto, scritto in forma sintetica e mirata per la tipologia di comunicazione propria del poster.

# Didattica inclusiva e flessibilità

## *Modello 0/6 dei servizi all'infanzia milanesi*

Susanna Mantovani, Francesca Linda Zaninelli, Agnese Infantino  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

È un progetto di ricerca-formazione (co-finanziato L. 285/97) che sostiene l'innovazione dei servizi educativi per l'infanzia del Comune di Milano in prospettiva integrata. Il Progetto è realizzato dall'Università di Milano-Bicocca (Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione – Responsabile scientifica Susanna Mantovani) in partnership con l'Università Cattolica di Milano (Centro di Ricerca sulle Relazioni interculturali – Milena Santerini), le Coop. Pianeta Azzurro, Aldia, Orsa, i consorzi sociali SIS e ConOpera e l'associazione CIDI di Milano.

Il Progetto sperimenta modelli e metodologie formative orientate in chiave euristica per riattualizzare la cultura dei servizi all'infanzia alla luce sia delle Linee di Orientamento Pedagogico 0/6 del Comune di Milano sia delle recenti sollecitazioni legislative (L. 107/2015, D.L. 65/2017).

Attraverso metodologie innovative di formazione esperienziale e didattiche laboratoriali si sono proposte quattro tematiche fondamentali per la qualità dei servizi all'infanzia – documentazione del lavoro educativo, benessere dei bambini e dei servizi nel contesto metropolitano, continuità educativa e corresponsabilità educativa servizi-famiglie – intrecciandole operativamente con cinque linguaggi – musica, natura, teatro, lingua/lingue e nuove tecnologie.

Le attività di ricerca e formazione si sono articolate su due anni con il coinvolgimento di 72 servizi all'infanzia comunali (più di 700 tra educatrici e insegnanti) e le 89 responsabili dei servizi stessi, oltre ai coordinatori dei servizi in appalto. Vi hanno preso parte in diversi ruoli e funzioni docenti dei due Atenei e formatori esperti in diversi ambiti disciplinari.

Connettere il processo di ricerca-formazione con le Linee pedagogiche zero/sei ha significato attuare percorsi ispirati a una idea di continuità educativa tra servizi e nei servizi nell'ottica, espressa dalle Linee stesse, di uno “stile educativo coerente” e di un “approccio olistico” verso lo sviluppo e gli apprendimenti infantili. L'impianto formativo ha visto la messa in atto di quanto previsto dal D.L. n. 65/17 ovvero la “formazione in servizio del personale del sistema integrato di educazione” e “percorsi unitari” o comuni di formazione zero/sei rivolti sia agli educatori dei nidi che agli insegnanti di infanzia.

Educatori e responsabili nei percorsi comuni di formazione-ricerca hanno esplorato significati e pratiche professionali attente alla centralità dei bambini e nello specifico, rispetto alla continuità, hanno operato verso una progressiva messa in discussione critica delle concezioni tradizionali del “raccordo” tra servizi, per rintracciare, nominare e rendere visibili pratiche educative come tensione verso la coerenza educativa nella vita quotidiana dei bambini.

# Islands and atolls of the Maldives archipelago

## *A critical geographical analysis of change and challenge*

Stefano Malatesta, Marcella Schmidt di Friedberg  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

The Republic of the Maldives during the last decades has been facing radical change, and hard challenges, due to a range of different factors. These include, for example, environmental crises, over-dominant foreign investment in the tourism sector and the introduction of new consumption models. Since the beginning of the 21st century the Maldives has become a symbol of vulnerability to climate change. Mitigation and adaptation have been converted into keywords on the national political agenda. The peak of this visibility coincided with President Mohamed Nasheed attending the COP 15 Copenhagen Climate Change Conference in 2009. The introduction of new consumption models is a process affecting many spheres of public and private life: food consumption, the massive introduction of foreign products, the recession local economies (such as local fishing and agricultures), and the relationship between society and the environment. For example, the Maldives entirely depends (98,6%) from the import of diesel and kerosene. This dependency brings significant geopolitical consequences and create spatial inequalities within the archipelago (Ministry of Environment and Energy 2013). A similar analysis can be applied to solid waste production (Peterson, 2013), stressing how the introduction of new patterns of consumption has created serious unequal geographies in waste management practices and management (Malatesta et al 2015). Despite this set of challenges the Country deals with, a scientific monograph giving a glance on the environmental geography of the Indian Ocean's Archipelago hasn't published yet.

The aim of the poster is presenting the theoretical backgrounds and the structure of Islands and atolls of the Maldives archipelago. A critical geographical analysis of change and challenge the first volume entirely devoted to the analysis of human and environmental geography of the Maldives. The volume aims to rethink the geography of the Maldives focusing on its complex body of transformative forces, as briefly illustrated above. More broadly, the book aims to be a source for the international debate on the geography and environment of the Indian Ocean, by addressing some key-topics of the recent studies on island, archipelagos and island systems. Furthermore, the volume aims to critically address, and apply, the reflection on the "theoretical, metaphorical, real and empirical power and potential of the archipelago" (Stratford et al. 2010, p. 113). The book

will be an interdisciplinary monograph edited by two geographers (Stefano Malatesta and Marcella Schmidt di Friedberg), one ecologist (Shahida Zubair) and a tourism management academic (David Bowen). It will collect essays written by political and cultural geographers, political scientists, sociologists, geologists, biologists and experts in environmental policies.

# Progettazione Universale e Tecnologie Didattiche

## *Un percorso di Ricerca Azione in ambito universitario*

Andrea Mangiatordi  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

La Progettazione Universale è un argomento studiato e applicato in ambito educativo da alcuni decenni, eppure sembra ancora lontano dal diventare uno standard in ambiti come l'instructional design (McGuire, 2014). Insegnare a futuri insegnanti come rendere un percorso di apprendimento accessibile a studenti con necessità diverse dovrebbe essere una priorità per facilitare l'accesso all'istruzione ed evitare di creare barriere all'apprendimento (Frey, Andres, McKeeman, & Lane, 2011; McGuire & Scott, 2003; Rose & Meyer, 2002). Con questo intento è stato condotto un progetto di Ricerca Azione per introdurre i principi della Progettazione Universale nel corso "Ambienti Digitali di Apprendimento" erogato in modalità blended learning nel Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa" dell'Università degli Studi di Milano Bicocca. Ai partecipanti è stato insegnato principalmente come introdurre le tecnologie educative nella loro progettazione didattica seguendo alcuni principi base della Progettazione Universale, mentre allo stesso tempo gli stessi principi erano messi in atto nei loro confronti. In particolare, è stato adottato un principio di flessibilità rispetto al percorso personale di ciascuno studente: ogni settimana i partecipanti potevano scegliere di sostenere almeno una tra due proposte di esercitazione, in modo tale da garantire l'approfondimento autonomo degli aspetti ritenuti più rilevanti. I dati raccolti attraverso un questionario somministrato prima e dopo il corso, basato sulla Intrapersonal Technology Integration Scale (Benigno, Chiorri, Chifari, & Manca, 2013) mostrano un miglioramento sotto diversi aspetti, soprattutto sulla self-efficacy percepita rispetto all'uso di tecnologie didattiche, ma anche sulle aspettative di performance future. La maggior parte dei rispondenti ad un questionario di soddisfazione finale ha dichiarato che il livello di difficoltà del corso non era troppo distante dal loro livello di confidenza nell'uso della tecnologia. Rispetto alle esercitazioni, il fatto che il 35% dei partecipanti effettivi al corso (N=294) abbia svolto più delle 5 esercitazioni richieste è considerato un ulteriore elemento di successo, rappresentativo del generale alto livello di engagement.

# Quartiere Educante

## *Sperimentazione di gaia educazione diffusa presso la Scuola Secondaria di I grado*

Paolo Mottana, Marina Barioglio, Francesca Martino, Eletta Pedrazzini, Sara Pellegata, Camilla Cardente  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Le finalità del progetto sono quelle di sperimentare e verificare validità ed efficacia di un modo di fare scuola alternativo a quello tradizionale basato sulle teorie della “gaia educazione diffusa” del prof. Paolo Mottana, per poi replicarlo in altri contesti.

In particolare con questo progetto si vuole mettere in atto un modo di fare scuola che risponda al bisogno di autonomia e protagonismo di ragazzi e ragazze, favorisca l'apprendimento per passione e attraverso l'esperienza, reinserisca ragazzi e ragazze nel tessuto sociale con una funzione attiva e creativa, metta al centro e promuova il valore della persona con l'originalità del suo percorso individuale e di relazione.

Contestualmente s'intende agire per una trasformazione del sistema scolastico, andando ad operare non solo sulla didattica ma anche sull'organizzazione del tempo e dello spazio e sul sistema di valutazione. Come primo ambito di sperimentazione si è scelta la scuola secondaria di I grado, essendo quella che mostra maggior “sofferenza” sia da parte degli allievi che degli insegnanti, e poi perché corrisponde al periodo di vita in cui ragazzi e ragazze cominciano a sviluppare sempre più autonomia.

Questo diverso modo di fare scuola avrà inevitabilmente anche ricadute in termini di prevenzione della dispersione scolastica, benessere degli allievi e famiglie, prevenzione di burn out negli insegnanti, inclusione sociale e buone prassi di cittadinanza attiva.

La gaia educazione diffusa è una proposta di mutamento radicale dell'educazione in età scolastica, focalizzata sull'idea che la società e non gli edifici scolastici siano l'ambiente adatto per l'apprendimento, che le esperienze debbono essere ricche, intense e appassionanti e il più possibile trovare compimento nella realtà e non negli artifici del contesto scolastico. Che i saperi sono molto più vasti e complessi di quelli presenti nei curricoli scolastici e che le esigenze formative di bambini e ragazzi sono molto più ampie – con riferimento alla corporeità, all'immaginazione, alle emozioni, alle vocazioni e ai talenti multiformi dei soggetti stessi – di quelli presi in considerazione dalla grandissima maggioranza delle istituzioni scolastiche. Infine che orari rigidi, frammentazione dei saperi, valutazioni pervasive, normative obsolete e un generale clima di minaccia e di controllo non giovino affatto ad un apprendimento sensato e duraturo.

In collaborazione con due Scuole Secondarie di I grado di Milano, abbiamo elaborato un proposta di sperimentazione da presentare al Miur, denominata “Quartiere Educante” che riguarda un intero ciclo di tre anni per due classi “pilota”.

Il territorio (associazioni, servizi pubblici e privati, ecc.) e le Istituzioni stanno rispondendo con interesse mettendosi a disposizione per collaborazioni e sinergie; abbiamo il sostegno di Municipio 6 e di recente, abbiamo aperto un dialogo con il Comune di Milano.

[www.quartiereeducante.com](http://www.quartiereeducante.com); [www.facebook.com/quartiereeducante](https://www.facebook.com/quartiereeducante)

# La genitorialità nella migrazione araba

## *Esperienze e rappresentazioni di donne migranti a Milano*

Alessandra Mussi

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Il fenomeno migratorio ha un forte impatto sulla genitorialità all'interno delle famiglie migranti. Particolarmente urgente, è un'esplorazione di questa dimensione nelle donne migranti di origine araba, in quanto, nei paesi di accoglienza, quest'ultime si trovano spesso ad avere un accesso ridotto ai servizi di cura e assistenza, al posto di programmi di supporto alla genitorialità che permettano loro di crescere in quanto donne e in quanto madri. Il lavoro di ricerca che presento intende analizzare questo tema a partire da una prospettiva pedagogica, approfondendo le rappresentazioni che le donne hanno rispetto al ruolo materno e all'educazione dei figli durante la prima infanzia. Gli obiettivi sono: esplorare le risorse e competenze che possano contribuire alla creazione di un ambiente familiare positivo per lo sviluppo del bambino anche in situazioni di vulnerabilità, come quelle delle donne-migranti, e individuare, a partire dalle voci materne, criteri orientativi per la messa a punto di iniziative di supporto alla genitorialità nella migrazione.

Lo studio si colloca all'interno della tradizione di studi pedagogici sull'educazione familiare (Formenti, 2000; Milani, 2001; Pourtois & Desmet, 1989). Fa riferimento agli studi più recenti sul sostegno alla genitorialità (Milani, 2009), con particolare attenzione alla genitorialità migrante (Balsamo, et al., 2002; Iavarone, et al., 2015; Silva, 2006, 2012). Richiamandosi anche al filone di engendering migration (Pessar & Mahler, 2003), intende intersecare la dimensione della genitorialità con quella del genere, il tutto a partire da una prospettiva culturalmente specifica (Ahmed, 1992; Pepicelli, 2010).

La review della letteratura segnala l'interesse di approfondire, anche da un punto di vista empirico, la dimensione della genitorialità dando voce alle madri-protagoniste. Intersecandosi con le finalità e le prospettive teorico-empiriche del progetto europeo ISOTIS-Inclusive Education and Social Support to Tackle Inequalities in Society, la ricerca si basa, metodologicamente, sulla conduzione di interviste semi-strutturate a madri appartenenti alle comunità arabe più presenti a Milano, insieme a un lavoro di approfondimento di alcuni dei temi emergenti attraverso metodologie etnografiche. Tali scelte metodologiche riprendono sia le indicazioni sviluppate in ambito pedagogico relativamente ad approcci che consentano di dare voce agli insider, in particolare ai migranti (De Souza, 2004), sia le indicazioni di metodo sviluppate nella tradizione dell'antropologia dialogica, che valorizza il dialogo tra ricercatore e soggetto (Clifford & Marcus, 1986).

I risultati attesi sono quelli di migliorare le conoscenze sulle rappresentazioni riguardo alla genitorialità nelle donne target della ricerca e di arricchire la professionalità degli operatori di nuove competenze interculturali e nuovi spunti di riflessione pedagogica che possano favorire il benessere e l'integrazione delle madri migranti e dei loro figli.

# L'educatore adulto

## *Cosa significa essere un educatore adulto in un lavoro in cui l'età conta*

Francesca Oggioni  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Quali sono i tratti caratterizzanti dei processi di costruzione di una professionalità adulta?

Quali riflessioni stimola l'innalzamento contemporaneo dell'età anagrafica e dell'età professionale?

Intorno a questi interrogativi è stata condotta una ricerca [1], volta ad inoltrarsi nella complessità del lavoro educativo e a sviluppare un discorso sull'adulthood in riferimento alla professione educativa. Sono pertanto stati coinvolti "educatrici ed educatori adulti" (di età compresa tra i 35 e i 50 anni) che, essendo stati "giovani educatori" alcuni anni fa, avevano la possibilità di osservare a ritroso il proprio percorso professionale, rintracciandovi continuità e punti di svolta, formulando riflessioni rispetto ad alcuni passaggi significativi relativi al consolidamento di saperi e competenze, (trasversali e specifici rispetto a diverse tipologie di utenza e ambiti d'intervento) nonché ai cambiamenti e alle criticità, anche in ordine al confronto con colleghi di diverse età e provenienze, in primis formative.

Le singole storie biografiche e professionali si sono confrontate con la storia della professione educativa, mettendo in evidenza il prefigurarsi di possibilità evolutive differenti rispetto al passato. Ad esempio, accanto all'esperienza maturata sul campo, l'esercizio di funzioni di secondo livello richiede una specifica formazione; la flessibilità assume sempre meno i tratti di una scelta e maggiormente di una forzatura; le motivazioni sottese alla mobilità o alla permanenza all'interno di organizzazioni o ambiti d'intervento andrebbero talvolta (ri)messe in discussione; le logiche economiche ed emergenziali stanno minando progressivamente un equilibrio instabile tra aspettative e rappresentazioni, possibilità e vincoli.

"Fare l'educatore inizia a non essere più un lavoro solo per giovani", sebbene ne mantenga alcune caratteristiche, specie nell'organizzazione del monte ore lavorativo e nell'inquadramento contrattuale. È tempo di riflettere in merito ai significati dell'età in educazione: esiste "un'età giusta" in cui fare gli educatori? in che modo l'età anagrafica modifica la declinazione del ruolo educativo? quando si inizia a interrogarsi rispetto ai tratti funzionali o disfunzionali del rapporto tra la propria età e l'età dei destinatari degli interventi educativi?

Si sono delineate questioni complesse, che stimolano l'apertura di un dialogo problematizzante tra educatori: i bilanciamenti richiesti o indotti dalle progettualità esistenziali (in particolare l'esperienza della genitorialità), la ricomposizione matura dei tratti della professionalità, l'apprendimento reciproco all'interno del confronto tra generazioni di educatori, la consapevolezza del valore politico del lavoro educativo. La dimensione di genere, mantenutasi come elemento di sfondo, sollecita infine l'adozione di uno sguardo attento alle rappresentazioni e ai modelli: la declinazione prevalentemente al femminile del lavoro educativo nonché le correlazioni e le differenze tra le traiettorie professionali femminili e maschili in termini di scelte e significati meriterebbero un ragionamento mirato.

[1] La ricerca è stata realizzata da Sergio Tramma (responsabile scientifico), Francesca Oggioni (coordinatrice del gruppo di ricerca), Giuseppina Finzi, Giulia Pozzebon, Matilde Pozzo, Christian Uccellatore, Laura Villa, con la collaborazione di Associazione Metas (Manuela Fedeli, Anna Gatti, Monica Cristina Massola). Pubblicazione: Inserto della rivista Animazione sociale (297, 1/2016) "Educatori adulti esperti di che cosa?" (pp. 33-76).

# Stili di socializzazione emotiva, credenze e mind-mindedness delle educatrici al nido

## *Uno studio correlazionale*

Veronica Ornaghi, Alessia Agliati, Sabina Gandellini, Anna Di Massa, Cristina Ghelfi, Nicole Moller, Valentina Vergata  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

### **Introduzione**

I processi di socializzazione emotiva, tradizionalmente indagati in ambito familiare (Lewis & Saarni, 1985), sono di recente divenuti oggetto di interesse della ricerca psicologica nei contesti educativi extrafamiliari (Ahn, 2005). Le credenze di insegnanti ed educatori, così come quelle dei genitori, guidano le loro pratiche di socializzazione emotiva che a loro volta influenzano lo sviluppo delle competenze socio-emotive dei bambini (Zinnser et al., 2014). La relazione fra credenze e pratiche è influenzata da diversi fattori (es. titolo di studio e anni di lavoro), alcuni dei quali non ancora indagati in letteratura. Fra questi vi è la mind-mindedness (MM), ovvero la propensione a pensare il bambino come soggetto dotato di stati mentali (Meins, 1997). Obiettivo della ricerca è stato indagare la relazione fra stili di socializzazione emotiva, credenze sulle emozioni e grado di MM delle educatrici di asilo nido. Inoltre, si sono esplorate le relazioni fra le variabili in esame e età, anni di lavoro e l'aver o meno frequentato corsi di formazione sulle emozioni.

### **Metodo**

La ricerca, approvata dal comitato etico, ha coinvolto 60 educatrici (età media = 40.24 anni; DS = 11.65) con un'esperienza media lavorativa di 17.51 anni (DS = 12.14) e in servizio presso 35 asili-nido delle province di Milano, Bergamo, Como, Lecco e Monza Brianza. Alle educatrici è stato chiesto di compilare un foglio dedicato alla raccolta di dati socio-demografici e due strumenti self-report volti a rilevare le loro credenze sulle emozioni (CBFQ, Caregivers' Beliefs about Feelings Questionnaire, Hyson & Lee, 1996) e il loro stile emotivo (CEESQ, Crèche Educators Emotional Style Questionnaire, Ciucci et al., 2015). Inoltre, è stato valutato il loro livello di MM attraverso la Mind-Minded Description e il Mind-Minded Talk (Degotardi & Sweller, 2012).

### **Risultati**

L'analisi dei dati mostra una correlazione statisticamente significativa fra stile di socializzazione emotiva coaching e MM ( $p = .03$ ); inoltre, lo stile coaching correla positivamente con credere che parlare di emozioni con i bambini piccoli sia un modo per

sostenere il loro sviluppo emotivo ( $p = .009$ ). Lo stile dismissing correla negativamente con l'idea che i bambini vadano istruiti alla gestione delle emozioni ( $p = .002$ ) e positivamente con la credenza che i bambini vadano protetti dalle emozioni negative ( $p = .02$ ). Inoltre, l'aver frequentato corsi di formazione sulle emozioni correla positivamente con sentirsi efficace come socializzatore emotivo ( $p = .04$ ) e possedere una maggiore MM ( $p = .04$ ). Infine, all'aumentare degli anni di lavoro aumentano gli atteggiamenti dismissing e diminuisce la MM.

### **Discussione**

I risultati confermano la relazione significativa fra credenze e stile di socializzazione emotiva dell'adulto anche nel contesto del nido, ad oggi inesplorato. Inoltre, tali variabili risultano legate al grado di mentalizzazione dell'educatrice, fattore su cui far leva nell'ambito della formazione.

# A critical cultural approach to standardized evaluation instruments

## *A mixed-methods study of the CLASS tool application in Italy*

Valentina Pagani

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Early childhood education matters, but only high quality ECEC makes a difference (Sylva et al., 2004). The interest in monitoring quality of ECEC has resulted in the development of several assessment measures, most of them standard-based tools, and in the increasing 'globalization' of assessment instruments. Such 'globalization' can carry undeniable advantages (Grammatikopoulos, Gregoriadis & Zachopoulou, 2015; Limlingan, 2011), but may also lead to pitfalls, especially if the complexities of cross-cultural use of these instruments, their cultural consistency and ecological validity, are not taken into account (Dahlberg, Moss & Pence, 2007; Tobin et al., 2009; Vandenberg & Peeters, 2014). Even tools with a solid theoretical and empirical background and wide international diffusion cannot be considered culture-free. Being children of the contexts where they were developed, they still unavoidably reflect cultural values and methodological assumptions typical of their 'cultural cradle' (Pastori & Pagani, 2017).

Despite its relevance, this issue has received only marginal attention in literature (Douglas, 2004; Fenech, 2011; Ishimine & Taylor, 2014; Mathers et al., 2007; Sheridan, 2007). The present study is an attempt to narrow this gap, focussing on the CLASS Pre-K (Classroom Assessment Scoring System – Pianta, La Paro & Hamre, 2008) – one of the most internationally widespread assessment instruments.

A mixed methods convergent parallel design (Creswell & Plano Clark, 2011) was adopted to analyse the implications of the CLASS application to the Italian ECEC context. Through a qualitative approach, Italian preschool teachers were involved in sustained and focused observations and dialogues (focus groups and video observations). CLASS dimensions, indicators and behavioural markers were adopted as a lens and a frame to observe and compare the perspective of the tool to the local-cultural and pedagogical perspective.

The qualitative exploration was complemented using the quantitative analysis of the tool. Quantitative data (i.e., classroom observations coded using the CLASS Pre-K) was used to describe classroom quality as postulated by the CLASS in Italian preschools, and to examine the applicability and generalizability of the CLASS framework to the Italian context at the statistical level.

The two strands of data were then compared to offer a more thorough understanding of the issue at hand.

Results highlight the value of adopting a critical approach to evaluation tools (Pastori & Pagani, 2017), attentive to the cultural and methodological complexities when these instruments are exported – along with their implicit values and underpinning assumptions about what ECEC quality is and how it can be assessed – to cultural contexts different from the original ones. Moreover, they offer interesting insights to a methodological reflection on the potential offered by integrating a reflective discussion with the use of standard-based instruments.

# Dinamiche di trasformazione dei saperi e delle pratiche locali in relazione al rapporto con la “natura” nella regione del Salento (Italia)

*Per un'antropologia della scienza nel contesto neoliberale*

Annarita Pagliara

Università degli Studi di Milano-Bicocca

## Introduzione

La ricerca riguarda il rapporto tra società e natura nel Salento (Puglia, sud Italia, storicamente caratterizzato da un'economia agricola e da un forte processo migratorio) nel contesto attuale del neoliberismo. Le recenti scelte politiche vogliono trasformare il territorio in due settori chiave: liberalizzare l'economia agricola (Barcellona, 1995 e EMFTA – European Union Mediterranean Free Trade Area, 2010) ed imporre strategie energetiche per ridefinire nuovi assetti geopolitici (gasdotti TAP, SNAM, Poseidon). In particolare, la trasformazione agricola riguarda la principale risorsa economica del Salento: olivo e olio (40% della produzione in Italia). In seguito a una patologia denominata CoDiRO, attribuita dalla comunità scientifica “ufficiale” al batterio *Xylella fastidiosa*, si è cercato di espiantare milioni di piante di olivo in gran parte secolari e millenarie (piano Silletti). La comunità locale si è opposta attivamente a questo progetto.

## Terreno

La ricerca, nell'ambito dell'Antropologia dello Sviluppo sulla relazione società/natura, privilegia gli studi afferenti l'Etnografia qualitativa, che studia la Natura come risorsa, per indagare sulla relazione tra “saperi locali”, propri della comunità e sedimentati attraverso un lungo percorso storico e “saperi scientifici ed esperti”, che si situano in una posizione gerarchicamente superiore, espressione della modernità e dello sviluppo. Essa si situa nell'Asse trasversale “Justice et inégalités” del laboratorio LAVUE dell'Università di Paris 8. La tesi è condotta in co-tutela con l'Università italiana di Milano Bicocca, in Antropologia dell'Ambiente.

## Problematiche

Gli esperti e i politici vogliono sostituire gli oliveti tradizionali con nuovi impianti superintensivi e costosi, che escludono la piccola proprietà contadina (quasi tutta la popolazione), imponendo un oligopolio fondiario. La comunità locale lotta contro la

svalutazione dei propri oliveti e la perdita di lavoro e reddito; contro la scomparsa delle varietà autoctone selezionate nei millenni attraverso i reincroci naturali e i saperi dei contadini, ma anche del complesso di valori simbolici e relazioni sociali costruiti intorno alla cura degli alberi. Inoltre, alla costruzione dei gasdotti si oppone un altro movimento contro la devastazione ambientale, le gravi conseguenze sulla salute umana e l'espianto di migliaia di alberi di olivo. Su questi temi c'è una dialettica aspra tra il sapere scientifico dominante e quello delle comunità locali.

### **Ipotesi**

Ricostruzione storica del rapporto società/natura nel Salento in una dimensione dinamica della realtà contemporanea sui seguenti assi:

- analisi di base della produzione materiale e riproduzione sociale della comunità locale
- identificazione dei momenti chiave di questo rapporto complesso nella gestione delle risorse naturali e loro concettualizzazione rispetto alla “de-socializzazione” imposta dal neoliberalismo
- analisi delle dinamiche di costruzione del discorso scientifico internazionale dominante e delle pratiche locali in merito all'uso delle risorse naturali

### **Materiali e metodi**

La ricerca segue le indicazioni scientifiche a livello antropologico e si avvale dei presupposti dell'etnografia qualitativa, con un'attenzione particolare al modello di rigore sistematico e viene realizzata attraverso:

- a) interviste sul campo di lunga durata con indagine semidirettiva e racconti di vita, realizzate anche congiuntamente alla professoressa Casciarri;
- b) osservazioni ripetute sul campo con raccolta di documenti audio-video-fotografici, ecc.;
- c) raccolta di dati storici empirici di natura statistica dall'Unità d'Italia (1861);
- d) approccio comparativo anche con altre realtà locali;
- e) partecipazione a seminari, corsi, convegni e giornate di studio sia in Francia che in Italia;
- f) incontri ed interviste a docenti ed esperti ;
- g) studio bibliografico.

### **Conclusioni/progetti futuri**

Sulla base delle prime osservazioni raccolte, si propone di integrare nell'ipotesi iniziale di studio sul rapporto tra società e natura, oltre alla problematica della Xylella, anche la questione energetica, poiché si ricongiungono nelle scelte politiche ed entrambe concorrono a determinare nello stesso momento storico una trasformazione radicale del territorio salentino a livello economico, sociale, culturale e paesaggistico.

### **Parole Chiave**

Movimento di lotta, Risorse naturali, Trasformazione del territorio; Rapporto Società/Natura, Salento, Xylella, Olivo, Gasdotti, TAP, EMFTA, Saperi scientifici ed esperti, Saperi locali.

# La simulazione incarnata

## *Dalla trasposizione didattica alla narrativizzazione del sapere*

Franco Passalacqua

Università degli Studi di Milano-Bicocca

La presente ricerca intende indagare le potenzialità nella formazione degli insegnanti di alcune pratiche narrative al centro di un intenso dibattito nell'ambito degli studi narratologici e delle neuroscienze. Il fenomeno che si propone di esaminare è definito con il termine 'simulazione incarnata' e fa riferimento all'esperienza conoscitiva di tipo percettivo e senso-motorio promossa da specifiche strategie narrative (Caracciolo 2014; Wojciehowski & Gallese 2011) e resa possibile dall'attivazione di particolari meccanismi neurali preposti alla comprensione delle intenzioni e azioni (neuroni specchi, Rizzolati et al. 2002; Gallese 2005). Il lavoro si propone di esplorare una duplice potenzialità didattica dell'esperienza di simulazione incarnata: la problematizzazione di alcuni elementi costitutivi del processo di trasposizione didattica – anzitutto l'aspetto di artificialità che contraddistingue il passaggio dal sapere sapiente al sapere da insegnare (Chevallard 2007; Martinand 2005) – e lo sviluppo di competenze di progettazione didattica mediate dall'attività scrittura narrativa e finzionale. La ricerca si articola in un percorso di ricerca-formazione compiuto con due insegnanti in servizio presso una medesima classe di un istituto scolastico secondario di I grado. Il ricercatore assieme ai due insegnanti ha allestito dei dispositivi formativi (Laboratori di Progettazione Didattica) all'interno dei quali sono stati progettati dei testi narrativi con il ruolo di mediatori didattici. L'analisi tematica delle interviste in profondità da evidenza di quattro funzioni didattiche del dispositivo formativo utilizzato: a) l'attivazione di strategie indirette per far emergere la filosofia educativa dell'insegnante e per rappresentarla in forme di sapere situato e pratico; b) la funzione di correlare l'individuazione degli obiettivi di apprendimento al mondo esperienziale degli studenti; c) l'attenzione rivolta alla valutazione dei processi cognitivi degli studenti nella costruzione del sapere. Relativamente al processo di trasposizione didattica messo in atto mediante la scrittura narrativa, sono individuate alcune costanti organizzate in tre fasi principali: a) la messa in azione del sapere = strutturazione schema azionale; b) la messa in situazione del sapere = strutturazione delle situazioni e degli eventi; c) la messa in prospettiva del sapere = scelte relative al punto di vista del racconto.

# Online Social Reading

## *Using Twitter for Teaching Literature*

Federico Pianzola

Università degli Studi di Milano-Bicocca

How to improve the engagement with literature in an era dominated by digital culture? Social media interactions is having an impact on our language uses and on the way we create, share and engage with narratives. This can be used to promote the reading of literature. I'm presenting here an activity of online social reading of the novel "The Late Mattia Pascal" by Luigi Pirandello, promoted via Twitter by the account @TwLetteratura. In this activity, people give voice to their impressions, emotions, observations in very short messages of no more than 140 characters inspired by their readings. These tweets are shared literature, a form of participatory culture: people tweet their reactions to a book in the form of a comment, a summary, a quote, or a re-writing. Many teachers experimenting with this method are reporting that students show great immersion and transportation, compared to traditional ways of reading, but a problematic issue is how to meaningfully assess the impact of social reading. I'm presenting a preliminary analysis of the tweets and interactions between students. The following phase will include quantitative and qualitative analysis, using distant reading techniques (text re-use detection, topic modeling), discussing the results and possible improvements for future applications of the TwLetteratura method.

# Educare al cinema

Annamaria Poli

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Il progetto di ricerca in didattica del cinema e diffusione del patrimonio storico culturale della cinematografia internazionale è dedicato alle scuole di ogni ordine e grado. Il progetto A scuola con il Cinema prosegue il suo itinerario attraverso le molteplici traiettorie e sfide educative che ogni anno si propongono grazie all'introduzione di percorsi dedicati al cinema in contesti educativi, il cinema inteso quale risorsa culturale e rinforzo per una educazione e una didattica interdisciplinare, interculturale e non solo. Da parte degli allievi l'acquisizione di competenze nella lettura e comprensione di opere cinematografiche ha favorito lo sviluppo di un approccio critico al cinema e ai media in generale. Il valore e i benefici educativi dell'uso del cinema in contesti educativi hanno consentito di realizzare esperienze di innovazione didattica e corsi di formazione per gli insegnanti e gli educatori.

# Di tutti i colori

Annamaria Poli e Franca Zuccoli  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Il presente poster racconta una ricerca che il gruppo “Educazione, gioco e didattica del Colore” sta portando avanti dal 2012 insieme ad alcuni percorsi che sono stati sino ad ora realizzati in alcune scuole di Milano. La scommessa è di osservare le proposte educative attraverso le potenzialità che l’esperienza del colore può sviluppare. Un’ottica interdisciplinare, a partire dalla sperimentazione con il colore luce e con il colore pigmento, è alla base dei percorsi proposti nei contesti educativi 0-6 anni e alla scuola secondaria. Educatori e insegnanti sono stati invitati a potenziare le proposte sull’esperienza del colore e a scegliere in maniera consapevole attività da offrire ai propri alunni sul tema colore. La nostra idea nasce anche da una ricerca svolta nell’ambito della storia della pedagogia e della didattica del colore; questa ricerca ci ha portato ad osservare come molti autori di fama internazionale (Montessori, Pizzigoni, Steiner, Stern, Freinet, Munari, insieme a molti altri) hanno proposto la tematica colore ai bambini e nelle scuole.

I percorsi fino ad ora realizzati nei servizi educativi e nelle scuole, a partire dal nido, hanno consentito continue riflessioni sul metodo e sugli esiti delle varie esperienze. La partecipazione costante alle Conferenze del Gruppo Internazionale del Colore ha permesso di inserire queste sollecitazioni in un dibattito più ampio, alimentando il confronto e la riflessione anche con esperti del colore che lavorano e svolgono ricerca in diversi ambiti.

# Le figlie dell'immigrazione

## *Una ricerca pedagogica sulle biografie meticce, tra dinamiche educative di genere, generazionali ed interculturali*

Giulia Pozzebon

Università degli Studi di Milano-Bicocca

La contemporaneità è attraversata da processi complessi e contraddittori: alla multiculturalizzazione dei territori (Crul, Schneider, Leile 2013), al miglioramento della condizione femminile (Volpato 2013), e alla generale moltiplicazione delle opportunità biografiche (Beck 2000), si accompagnano il ritorno di fondamentalismi e xenofobie (Battistelli 2016) e la permanenza di discriminazioni di genere (Campani 2010; Brambilla 2016) in un clima di insicurezza diffusa (Tramma 2015). Al crocevia di queste trasformazioni si collocano, emblematiche, le biografie delle giovani donne con un background migratorio, attraversate da dinamiche educative al tempo stesso generazionali, interculturali e di genere. La crescente presenza di questa popolazione impone alla scuola e ai servizi educativi e sociali italiani l'accoglienza e lo sviluppo di una prospettiva intersezionale (Collins, Bilge 2016) all'interno di un più generale ripensamento delle modalità tradizionali di intervento.

La ricerca, guidata da uno sguardo interdisciplinare ma collocata nella tradizione della pedagogia sociale, ha coinvolto 53 ragazze tra i 14 e i 19 anni, nate in Italia o arrivate nella prima infanzia, in 3 incontri presso 6 contesti scolastici ed educativi lombardi per un totale di 18 focus group, condotti con l'ausilio di stimoli riflessivi (Frisina 2010); i temi principali emersi sono stati poi ridiscussi con le educatrici e insegnanti referenti.

L'analisi dei dati, coadiuvata dal software Nvivo e ancora in corso, evidenzia come il sistema educativo in cui le biografie delle giovani si sviluppano sia transnazionale e trasversale, sottolineando il ruolo imprescindibile della scuola e degli interventi educativi intenzionali nell'indirizzare i percorsi di vita verso determinati esiti formativi. Nell'analisi delle problematiche emergono la fatica della solitudine in alcuni passaggi evolutivi e del necessario ruolo di mediazione tra la famiglia e le istituzioni italiane (Granata 2011), accompagnata dalla permanenza di aspettative etniche di genere foriere di discriminazione (Pyke and Johnson 2003); ad esse si contrappongono le opportunità insite nello sviluppo di un "terzo sguardo", critico e riflessivo, che sosterebbe la capacità di adattamento in contesti sociali differenti e lo sviluppo di una soggettività capace di scelte consapevoli. Altre questioni rilevanti sono la dimensione linguistica, il dibattito attualissimo sulla cittadinanza ed il difficile intervento in presenza di un'incompatibilità tra prescrizioni etnico-famigliari e realizzazione personale (Buccoliero 2012).

Le ricadute trasformative della ricerca, che si colloca nel paradigma della critical educational research (Cohen, Manion, Morrison 2011), sono la creazione di uno spazio sicuro per le ragazze in cui intraprendere un percorso di riflessione e confronto circa le dinamiche in cui ciascuna è inserita, rileggendole in una prospettiva collettiva, e l'occasione di riflessione sui modelli di intervento tradizionali offerta a servizi e professionisti.

# Il disagio dei “penultimi”, tra sofferenza urbana e nuove povertà

*Una ricerca pedagogica sulle storie di formazione nei processi di impoverimento a Milano*

Matilde Pozzo

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Negli ultimi anni, contributi provenienti da diversi ambiti hanno messo in luce l'esistenza di una «zona grigia» del disagio (Iori & Rampazi, 2008; Tramma, 2015) in cui si intrecciano varie forme di sofferenza sociale (Bourdieu, 1993; Kleinman & al., 1997), nuove fatiche esistenziali legate agli aspetti problematici dell'attuale contesto sociale e culturale (Bauman, 1999; Beck, 2000a, 2000b; Benasayag & Smith, 2004; Giorgetti Fumel & Chicchi, 2012; Sennett, 1999), nuove forme di «sofferenza urbana» (Saraceno, 2010) connesse ai mutamenti della contemporaneità e al moltiplicarsi delle disuguaglianze e dei rischi di esclusione (Bauman, 2005; Vlahov & al., 2007; West, 2016).

In quest'area di «vulnerabilità della grande città» (Ravazzini & Jachetti, 2013) si colloca anche l'avvento delle cosiddette “nuove povertà”, coinvolte da recenti processi di impoverimento connessi alla crisi economica e del welfare state, alla precarizzazione delle condizioni di vita e lavoro, all'indebolirsi del tessuto sociale dei territori (Caritas Italiana, 2015; Dosis & Saraceno, 2011; Oosterlynck & al., 2013): nuove forme di marginalità, non relegabili alle tradizionali aree di grave emarginazione, che raccontano di una «vulnerabilità degli inclusi» (Martini & Torti, 2004).

La ricerca in corso, che affonda le sue radici nella pedagogia sociale (Sarracino & Striano, 2002; Tramma, 2010), è volta a esplorare le dimensioni educative e formative di queste nuove povertà. Si intendono indagare le traiettorie formative che hanno condotto le persone a “scivolare” verso condizioni di fragilità, debolezza, povertà, con attenzione alla molteplicità di esperienze educative anche informali e non intenzionali che i soggetti attraversano. L'attenzione dunque è anche dedicata a esplorare come i soggetti sono educati alla povertà e quali apprendimenti genera la loro esperienza di povertà.

Gli obiettivi della ricerca, volta inoltre a individuare fattori di rischio e di protezione nelle storie di vita e di formazione dei partecipanti, potrebbero suggerire un «meticciamiento» metodologico (Mortari, 2007) tra metodi biografici (Olagnero & Saraceno, 1993) e la versione costruttivista della Grounded Theory legata alla Social Justice Inquiry (Charmaz & al, 2017), con l'intento di connettere le peculiarità delle singole storie individuali alle dimensioni sociali e politiche delle nuove povertà, intese esse stesse come «situazione

appresa», «formativa», creata nell'interazione tra il singolo e il suo contesto territoriale, sociale, culturale ed economico (Palmieri, 2012).

La tensione trasformativa connaturata alla ricerca pedagogica (Bove, 2009) coinvolge in primo luogo i partecipanti alla ricerca, valorizzando la narrazione come strumento autoformativo che promuove pensiero critico sulla propria storia e sul proprio contesto sociale; in secondo luogo, si declina come intento esplorativo di un'area che rischia di restare esclusa dall'intervento dei servizi, con l'auspicio di fornire loro chiavi di lettura e orientamenti; in terzo luogo, si propone di contribuire a contrastare l'invisibilità di questi "penultimi" (Ravazzini & Saraceno, 2012), in cui spesso trova sostegno la diffusa ostilità nei confronti degli "ultimi".

# Disagio sociale, povertà, violenza e le molteplici forme che possono assumere nella società di oggi

*Action volta allo sviluppo di interventi di prevenzione e azione*

Maria Monica Ratti<sup>\*/\*\*/\*\*</sup> Federica Bertin<sup>\*\*</sup>, Eleonora Sangiovanni<sup>\*\*</sup>, Caterina Irma Laini<sup>\*\*</sup>, Valerio Salvarani<sup>\*</sup>, Maria Grazia Strepparava<sup>\*</sup>

<sup>\*</sup>Dipartimento di Medicina e Chirurgia – School of Medicine, Università degli Studi Milano Bicocca

<sup>\*\*</sup>Centro di Prima Accoglienza San Fedele, Milano

<sup>\*\*\*</sup>Network Fondazione Onlus Roberto Franceschi, Milano

# La dimensione ritmica nell'affido familiare

## *Una ricerca narrativa e partecipativa per una formazione innovativa agli operatori sociali*

Alessandra Rigamonti

Università degli Studi di Milano-Bicocca

L'affido familiare è un intervento socio-educativo di tutela minori, che vede la presenza e l'interazione di più soggetti (bambino/ragazzo e adulto), famiglie (affidataria e di origine) e servizi territoriali (servizi tutela, servizi affidi, servizi specialistici). Molte ricerche in campo psicologico, socio-giuridico e pedagogico sembrano mostrare ancora poca attenzione rispetto ai ritmi e ai tempi di ciascun attore coinvolto. Il ritmo è un'organizzazione temporale complessa di processi prodotti dagli individui in cui i cambiamenti collettivi e individuali si intrecciano (Alhadeff-Jones 2017). Tempi individuali, sistemici, collettivi, sociali e culturali sono destinati a sincronizzarsi (Boscolo, Bertrando, 1993). Sono gli operatori sociali, per loro ruolo professionale e mandato, a essere chiamati a prendersene cura. Uno sguardo pedagogico, entro il quale si svilupperà questa ricerca di dottorato, può illuminare i processi e le pratiche messe in atto dagli operatori in relazione alla dimensione del tempo nei percorsi di affido familiare, offrendo spunti per la formazione.

La cornice metodologica di questa ricerca, complessa e com-posizionale (Formenti, 2017), vede l'intreccio di metodi narrativi-biografici (Merrill, West, 2012) e metodi partecipativi (Reason, Brandburry, 2008). Una ricerca-formazione condotta attraverso una co-operative inquiry (Heron, 1996) con 12 operatori sociali, sulle molteplici rappresentazione dell'affido familiare, ha permesso di specificare la domanda di ricerca. Altri dati di natura narrativa ed estetica sulla relazione tra affido familiare e le sue dimensioni temporali sono stati raccolti attraverso interviste in profondità a 18 esperti (ricercatori, professionisti di secondo livello, giudici) afferenti a diverse discipline. Questi dati verranno poi analizzati da un gruppo di 15 operatori impegnati nei processi di affido attraverso una co-operative inquiry (Heron, 2009) con gli obiettivi di co-costruire metodi di analisi e illuminare i presupposti e le pratiche che sostengono o celano i ritmi individuali, relazionali e sistemici.

Sul piano teorico, sia le famiglie affidatarie sia quelle d'origine avrebbero il bisogno e il diritto di essere accompagnate lungo il percorso da operatori formati. La ricerca può generare una riflessione teorica e pratica, tracciando i lineamenti di una formazione innovativa sul tema dei ritmi e delle temporalità nell'affido familiare per gli operatori

impegnati in tale processo. La ricaduta pratica e formativa vorrebbe generare una maggiore consapevolezza delle pratiche in atto, dei loro esiti e limiti, alla luce di nuove consapevolezze legate all'importanza delle dimensioni temporali nei percorsi di affidamento.

# Educazione femminile informale e passaggi generazionali

*Una ricerca etnopedagogica con tre generazioni di donne dalle origini pugliesi a Milano e hinterland*

Marialisa Rizzo

Università degli Studi di Milano-Bicocca

La ricerca pedagogica in corso pone l'attenzione sulle storie di formazione di tre generazioni di donne dalle origini pugliesi, abitanti a Milano o nel suo hinterland: “nonne” migrate negli anni '50-'60 del Novecento, “madri” e “figlie”. Essa tenta di osservare i diversi (o meno) percorsi di crescita femminili, inseriti in differenti spazi e tempi sociali (Kehily 2008); i processi di apprendimento informali (Tramma 2009) rintracciabili nei percorsi di vita, singolari eppure collettivi. Se per le prime (le “nonne”) la grande migrazione interna italiana e gli stereotipi sulle meridionali (Campani 2000) hanno giocato un ruolo fondamentale nella “costruzione di sé”; per le altre, determinanti sono stati i rapporti con i “nuovi territori” (Tramma 2010), con le/i pari (Merelli 1985) e con le/ gli adulti nelle proprie famiglie, che, diversamente da quelle settentrionali, non sono state immediatamente interessate dal boom economico e dalle trasformazioni sociali dell'Italia di quel tempo (Ginsborg 1989). Questi fattori/condizionamenti (nuovi e “tradizionali”) hanno inevitabilmente avuto un ruolo importante nella formazione di identità adulte femminili che oggi vivono un contesto urbano sempre più complesso, anche in termini educativo-pedagogici.

La ricerca - chiedendosi come stiano crescendo le “figlie” dalle origini pugliesi a Milano e hinterland - vuole provare a osservare le reiterazioni/alterazioni, da una generazione all'altra, di performance di genere (Butler 1990). Nello specifico si tenta di comprendere quali siano state le possibilità trasformativa aperte dalle stesse donne per le figlie; quali gli atteggiamenti collusivi (Volpato 2013) alle idee di inferiorità femminile/meridionale “offerti” nei passaggi generazionali; quali invece i contributi (o meno) dei territori, dove sono andate inserendosi queste prime migranti e poi le loro discendenti, nella strutturazione di occasioni di apprendimento alternativo e di sostegno al pensiero critico.

L'analisi tematica dei dati raccolti - attraverso un dispositivo etnopedagogico (Burgio, 2008), attraverso quindi interviste biografiche (semi-strutturate in profondità) e note di campo - tiene in considerazione le prospettive intersezionale (Collins, Bilge 2016), translocale e intergenerazionale (Kallis 2016). Oltre alle interviste e al diario di ricerca, che ha permesso di trattenere i dialoghi informali, un altro possibile strumento (di

indagine e restituzione) potrebbe essere il workshop (Riaño 2015), da organizzare con le “figlie” e/o le associazioni pugliesi, incontrate come testimonianze privilegiate.

Il riflettere con loro su alcune tematiche emerse dalle prime fasi di ricerca può legittimare l’individuazione di trasversalità e ampliare la riflessione, costruendo insieme un nuovo sapere e dialoghi alternativi (Viccaro 2001).

# “La mia vita è nel mio telefono”

## *Pratiche mediatiche nei centri di accoglienza straordinaria*

Giovanna Santanera  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Il poster presenta la ricerca antropologica alla quale sto lavorando ed è suddiviso in tre sezioni: introduzione, metodo e risultati preliminari. L'oggetto di ricerca – riassunto nell'introduzione – è l'uso dello smartphone fra i richiedenti asilo politico e titolari di protezione internazionale/umanitaria dall'Africa sub-sahariana, ospitati in centri di accoglienza straordinaria.

In particolare esploro: a) la circolazione dei cellulari in relazione alla vita sociale b) come i cellulari e le pratiche connesse interagiscono con le (bio)politiche dei campi c) quali possibilità reali o immaginate i cellulari incorporano nel contesto dell'accoglienza. Nell'affrontare questi temi, adotto una concezione non determinista della tecnologia, secondo la quale persone e cellulari si trasformano a vicenda attraverso una relazione dialettica: non si tratta di studiare gli impatti della tecnologia, ma di comprendere che cosa i gruppi diventano in relazione alla tecnologia e cosa le tecnologie diventano nelle mani delle persone (Horst, Miller 2006). Rispondo a questi interrogativi attraverso una ricerca etnografica (da Giugno 2017-in corso) in un Centro di Accoglienza Straordinaria ad Alpignano (TO), gestito dalla coop. Pietraalta con migranti dall'Africa occidentale, e nelle associazioni, nei luoghi di culto, nei parchi, nei mercati, ai corsi di italiano e sui posti di lavoro frequentati dai migranti. Si tratta di spazi multiculturali che, seguendo Agier (2014), possono essere considerati “carrefour cosmopoliti” dove la temporaneità (più o meno protratta) delle persone che li abitano e attraversano non preclude la possibilità di creatività culturale.

Utilizzo il metodo classico dell'antropologia – osservazione partecipante e intervista discorsiva – insieme ad alcune tecniche più innovative dell'antropologia digitale (Boellstorff 2012), per esplorare l'interazione fra mondo online e offline. La ricerca empirica ha permesso di arrivare ad alcuni risultati preliminari. La circolazione continua di telefoni (scambiati, regalati, rivenduti, persi) va di pari passo alla costruzione (e dissoluzione) di relazioni. Possedere e mostrare numerosi cellulari comporta l'affermazione di una certa sicurezza sociale, al di là dell'isolamento tipico della vita nei campi. Inoltre, le pratiche comunicative connesse al cellulare sono fondamentali nelle politiche della (in)visibilità dei centri di accoglienza, dove il controllo su cosa fare vedere e a chi fare vederlo (operatori, avvocati, membri della commissione, altri ospiti dei centri,

famigliari e amici al paese di origine, ecc.) è essenziale al raggiungimento degli obiettivi migratori.

# Educazione e funambolismo

## *Una Via di formazione all'equilibrio*

Giulia Schiavone

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Considerando la pedagogia come scienza deputata alla trasformazione (Mezirow 2003; Formenti 2017) e l'educazione come strumento di autopenetrazione integrale dell'uomo (Antonacci 2012), lo studio si propone di tracciare una possibile analogia tra il percorso di formazione dell'educatore che necessita di un equilibrio posturale per esercitare la sua professionalità e il training del funambolo che prepara alla sperimentazione dell'equilibrio in condizioni precarie. Una pratica di equilibratura questa, che va oltre la tecnica acquisita, per coinvolgere l'intero corpo-mente in un processo di trasformazione di sé inteso come denudamento, radicamento, espansione dei propri confini (Grotowski 1968).

L'educatore, inserito in contesti ad alta intensità relazionale, si confronta quotidianamente con il proprio equilibrio, il suo modo di posizionarsi determina infatti la qualità dell'incontro con l'altro. Pertanto, come gestire al meglio dimensioni cruciali quali l'imprevisto, la paura, il vuoto, la sfida, i propri limiti? Istanze queste che appartengono intrinsecamente anche all'esperienza formativa del funambolo. Lo studio di tale disciplina dunque, se applicato alle scienze dell'educazione, potrebbe fornire contributi significativi non solo nella crescita del performer, ma anche nel processo formativo di ciascun educatore. Sia in termini di riflessione teorica, in merito alla necessità di riequilibrare corpo-mente in un unico flusso (Csikszentmihalyi 1990; Lowen 1991) nei contesti dell'educare (Gamelli 2001); sia in termini pratici, con l'intento di fornire tecniche ed esercizi volti ad allenare la propria presenza e consapevolezza a esserci (Varela, Thompson & Rosch 1991), per una formazione a radicarsi e a elevarsi al contempo (Barba 2012).

Per far ciò il presente studio, sensibile alla relazione tra educazione, corpo e arti performative in ambito educativo (Gamelli 2005; Antonacci 2012) e a una metodologia di ricerca qualitativa di matrice fenomenologica-ermeneutica (van Manen 1990; Mortari 2003), si è avvalso di due studi di caso. Il primo centrato sul funambolo Andrea Loreni, unico performer italiano a camminare a grandi altezze su cavo d'acciaio, mediante la documentazione di un training psicofisico da lui proposto in occasione di plurimi percorsi educativi (Università di Milano-Bicocca). Il secondo presso la National Circus School di Montréal, istituto mondiale di alta formazione, mediante la documentazione di un training psicofisico esperito da due allievi della scuola, sotto la supervisione di tre insegnanti.

In occasioni delle esperienze formative di cui sopra, si è scelto inoltre di utilizzare il linguaggio iconico e poetico come strumento di rilevazione dati, per esplorare le

rappresentazioni simboliche legate alle immagini dell'equilibrio e del filo teso (Durand 1964; Cahnmann-Taylor & Siegesmund 2008).

Per quanto concerne l'analisi dei dati, coerentemente con l'impianto metodologico, si riconosce nel metodo fenomenologico ermeneutico (van Manen 1990) una possibile prospettiva con cui inizialmente analizzare i temi emergenti e successivamente indagarne le potenziali ricadute formative.

# New Challenges for Public Libraries

Adriano Solidoro

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Design Thinking has become increasingly popular in the public sector. It is applied to various fields, like space design, technology adoption and implementation, user experience and service innovation. If well applied, design thinking methods contribute to more flexible decision-making processes, reduce risks of duplications and inconsistencies and generate effective innovative outcomes in inter-functional, multi-stakeholder and undetermined scenarios. Design thinking is constructive and empirical, undertaking the needs of the people who will employ a product or service and of the system that enables it. One of the main public actors which more and more adopt design thinking for service innovation is public libraries. Their role into society is more and more shifting from the traditional role (a space for books) to local innovation hubs and social spaces for the communities. The development of an innovation strategy for public libraries becomes an interesting organizational challenge as it requests the involvement of multiple stakeholders, the development of cross-functional approaches and participatory design expertise. Using an empirically grounded investigation, this work objective is to provide further means to understand the specific aspects of design thinking in public organisations. Our research is based on Dokk1 Library (Aarhus, Denmark), a modern, hybrid library, which houses the Aarhus Main Library, the municipal public services department, theatre scenes and businesses and which design was created using a participatory approach. Starting from Dokk1 case, this research aims to investigate how experience-driven design may fit in the innovation process in an organisational context and what are the measures that public organisations like libraries need to adopt to enable a design thinking approach. The main issues we investigated are: how can design principles and practices can be effectively applied to achieve service and social innovation? Since design seems to have moved from being a specialised competence to something we can all do, what are design thinking core competencies and how can they be taught and learned?

# Digital Transformation and Open Innovation Ecosystems in The Film Industry

## *The Case of The Movieday Platform*

Adriano Solidoro\*, Gianluigi Viscusi\*\*, Christopher L. Tucci\*\*

\*Università degli Studi di Milano-Bicocca

\*\*École Polytechnique Fédérale de Lausanne

Film exhibition is in need of adapting to the current digital era, and of doing so without neglecting the requirements for the quality and diversity of European cinema content production. The ‘digital transformation’ forces us to re-configure the conceptual framework of movie content distribution through movie theatres, as well as the concept of the movie theatre as traditional projection space and as an institutional site. This requires to the cinema industry enterprises new business models, to negotiate new agreements related to theatrical distribution and to explore alternative ways of operating. The purpose of this paper is to investigate existing options of transformation for the theatrical distribution value chain in an era in which the Internet and social media change the conventional role of production, redefining intermediaries’, gatekeepers’ and experts’ function. We initiate our investigation with the case of Movieday.it, an Italian crowdsourced theatrical film events website, a platform dedicated to films, and designed to bridge the gap between content and theatrical distribution through audience engagement, with the aim to balance supply and demand. Movieday.it platform offers to the audience the opportunity to independently organize film events, choosing among more than 1,000 films (both cult classics and independents). Movieday.it is also an essential tool for independent film-makers (and distributors themselves) to reach movie theatres and audience through a kind of self-publishing production process (and crowd-ticketing).

# Imparare il mare

## *Per una nuova didattica geografica degli spazi marini*

Enrico Squarcina

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Gli spazi marini sono tra i grandi assenti della geografia scolastica italiana nonostante rappresentino un ambiente importante per l'equilibrio del pianeta e per l'umanità, uno spazio economico di grande rilievo, parte imprescindibile della nostra storia e uno spazio caricato di valori umani e simbolici che esercitano un grande fascino, soprattutto tra i più giovani. La geografia può essere definita la scienza che studia i rapporti tra gli esseri umani, sia individuali che collettivi, e il mondo, è dunque impensabile ignorare i rapporti con gli spazi marini che ricoprono i due terzi della superficie terrestre, spazi che più che mai hanno bisogno di essere conosciuti e protetti. Per questo motivo si è deciso di costituire un gruppo di lavoro che studia il modo in cui l'educazione scolastica prende in considerazione il mare e strategie educative che possano promuovere un'appropriazione affettiva da parte dei bambini e delle bambine di questo spazio stimolando il loro desiderio di conoscenza e la volontà di prendersene cura.

Fino ad ora sono stati svolti diversi incontri con insegnanti e con gli alunni di scuola dell'infanzia, di scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado, è stata svolta una ricerca che ha coinvolto 540 bambini di 4° e 5° primaria, sono stati pubblicati alcuni articoli scientifici e sono in corso ricerche sul modo di diffondere l'Ocean literacy indispensabile passo verso la promozione dell' Ocean Citizenship, l'appropriazione cognitiva ed affettiva di questo grande patrimonio comune dell'umanità.

# La valigia intergenerazionale

## *Un viaggio nel design tra generazioni nei luoghi del progetto*

Franca Zuccoli, Alessandra De Nicola, Andrea Mangiatordi  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Il contributo racconta un progetto di ricerca azione o partecipante biennale concluso nel 2016. L'obiettivo era favorire l'accesso al patrimonio culturale di nuovi pubblici, vale a dire, di quei soggetti che in fase progettuale rientravano nella definizione di non-pubblici: over 60 e adolescenti.

A partire dalla volontà di avvicinare pubblici normalmente esclusi dalla fruizione museale, ricercando le modalità per far entrare nel museo chi per i motivi più diversi non lo frequentava, si è classificato il pubblico summenzionato come non-pubblico, in rapporto alla peculiarità dei patrimoni affrontati: il design raccontato attraverso gli studi dei designer milanesi (Albini, Castiglioni e Magistretti) e il Triennale Design Museum. Il progetto nasce dall'esigenza di aprire maggiormente le porte di questi luoghi, cercando di rompere l'aura di specializzazione ritenuta quasi necessaria per avvicinarsi, partendo dalle diverse, eppur convergenti, esperienze maturate dai singoli attori del progetto.

Si è lavorato con diverse generazioni (50 over 60) poste in connessione, oltre che alle scuole secondarie di primo grado (350 studenti) caratterizzate dalla presenza di alunni stranieri di prima o seconda generazione.

Le domande della ricerca ruotavano intorno al tema della fruizione utile e consapevole del patrimonio culturale:

Il design può essere uno strumento funzionale a scuola per affrontare i contenuti disciplinari con un differente approccio, rispetto agli altri saperi proposti, sia per la modalità epistemologica, sia per quella metodologica?

Quali linguaggi e metodi sono più efficaci per permettere un processo di accesso ai patrimoni di tipo partecipativo e contestualmente educante?

La tipologia patrimoniale dell'industrial design ha permesso di raggiungere l'obiettivo più facilmente, poiché composta da oggetti di uso comune che influenzano le modalità del vivere di ciascuno, a prescindere dal proprio portato culturale.

Non si è inteso aggiungere una nuova disciplina a quelle scolastiche, bensì si è cercato di utilizzare un elemento presente nella vita di ciascuno, sviluppandone le potenzialità educative e formative. Fulcro del progetto è stato la costruzione di 4 valigie, strumenti

didattici volti a facilitare il racconto partecipato sia in fondazione sia a scuola. Ciascuna valigia è stata progettata per esporre il museo che rappresenta e per attivare dei processi narrativi e autobiografici a partire dagli oggetti, grazie al supporto di operatori teatrali. I contenuti (strumenti del lavoro, oggetti, scritti, materiali d'archivio, fotografie) sono stati selezionati per co-costruire le conoscenze. L'approccio metodologico è stato quello Evidence based Practice, accompagnato nell'ambito della didattica informale al metodo interpretativo che ragiona sui pubblici per creare un dialogo fra fonte del sapere e fruitore: l'attività educativa svela i significati attraverso l'interpretazione di oggetti autentici, esperienze personali ed esempi pratici.

# VoiceS

## *Voci dei docenti che riflettono in un progetto europeo*

Franca Zuccoli, Stefano Malatesta, Lilia Teruggi, Marcella Schmidt di Friedberg  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

VoiceS “The Voice of European Teachers” è stato un progetto di ricerca europeo, finanziato nell’ambito dei programmi Comenius, che ha coinvolto il nostro Dipartimento nel triennio 2012-15. La tematica centrale di VoiceS è stata la riflessione sulla formazione degli insegnanti in Europa alla luce dei contesti sociali e educativi contemporanei.

Gli obiettivi specifici del progetto sono stati:

1. Costruire un ambito di confronto tra università, scuole di formazione e istituti scolastici sulle tematiche chiave per la formazione degli insegnanti in ottica europea (professionalizzazione, identità europea, diversità europea e cittadinanza europea).
2. Favorire lo scambio di esperienze tra i diversi livelli della formazione.
3. Sviluppare delle linee guida orientate alla costituzione del primo Master europeo per la formazione degli insegnanti.

VoiceS ha permesso la costruzione di un consorzio composto da otto università e istituti di formazione superiore (Saxion University of Applied Sciences (Saxion), Enschede, Olanda; University College of Teacher Education Styria, Graz, Austria; University of Derby, UK; Univerzita Palackeho v Olomuci, Olomuc, Repubblica Ceca; Universitat Autonome de Barcelona, Spagna; Universidade do Minho, Braga, Portogallo; Uludag Universitesi, Bursa, Turchia; Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italia) e da una rete di decine di scuole primarie e secondarie.

Una delle caratteristiche di VoiceS è stata la pluralità delle “voci” coinvolte: docenti universitari, docenti di Istituti di Formazione (didattica e pedagogia generale, didattiche disciplinari e nuove tecnologie per l’insegnamento), referenti per le politiche europee, tutor e coordinatori del tirocinio, dirigenti scolastici (dalla scuola dell’infanzia alla scuola secondaria di II grado), docenti dei diversi ordini scolastici (dalla scuola dell’infanzia alla scuola secondaria di II grado), studenti universitari e di scuole superiori e alunni dei diversi ordini scolastici

Il poster ha come obiettivo mostrare le basi teoriche e la struttura progettuale di VoiceS e di presentare gli esiti del progetto nel campo della formazione degli insegnanti. Uno

spazio sarà dedicato ad illustrare i contenuti e gli sviluppi di una nuova ricerca che, dall'esperienza di VoiceS, sta vedendo il nostro Dipartimento nel ruolo di partner di un nascente consorzio europeo.